



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,30 alle ore 19,30)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - MARZO 2007 N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

Buona Pasqua

@@@ *Cercasi*

Se volete essere informati tempestivamente sulle iniziative del Circolo, vi invitiamo a segnalarci la vostra e-mail!

Corsi e ricorsi della storia ma... c'è politica e politica

Governare è un'arte. Un'arte difficile, anche se gli scenari politici popolati da personaggi di dubbia competenza e consistenza che si limitano a galleggiare o si mettono a starnazzare potrebbero convincere del contrario, dando l'impressione che chiunque sappia far leva sui consensi popolari con un po' di populismo perciò stesso possa essere considerato un buon politico e un buon governante. Il governo di un paese è una cosa seria perché, almeno nei paesi democratici, di mezzo c'è una delega a governare data dagli elettori sulla base di un impegno di reciprocità che prevede come minimo il rispetto dei patti e un riscontro alle aspettative più urgenti. Ma il buon governo dovrebbe garantire anche altro: per es. la giustizia sociale, la sconfitta dei privilegi dei pochi a danno dei molti, un'equa ripartizione di vantaggi e svantaggi, cosicché, se va male, tutti stiano un po' peggio, se va bene, tutti stiano un po' meglio. Il che rimanda a un principio di condivisione



Continua a pag. 2

IL PROBLEMA DELL'IMMIGRAZIONE NEL NOSTRO TERRITORIO

Nasce a San Benedetto un polo di ricerca e formazione sulla migrazione



Palaidea - Porto D'Ascoli

L'immigrazione sembra un problema che non ci riguarda da vicino, pensando alle centinaia e centinaia di sventurati che quasi quotidianamente approdano a Lampedusa o sulle coste siciliane. Eppure sta diventando una questione generale tanto da interessare anche il nostro territorio provinciale se, come ci è stato comunicato in questi giorni, vi risiedono stabilmente circa 20.000 immigrati di varie nazionalità. Non possiamo far finta di niente ed occorre essere informati sulle iniziative poste in atto nella nostra Provincia di Ascoli Piceno per agevolare la permanenza di queste persone e per risolvere le loro problematiche più impellenti. Ci piovono addosso ddl delega del governo che tentano di disciplinare l'immigrazione; ci sono leggi regionali come quella del 2/98 allo scopo di monitorare il fenomeno migratorio, provvedere ai bisogni più urgenti degli immigrati e facilitarne il processo di integrazione; la nostra Provincia ha istitui-

Continua a pag. 2



CHIESETTA DI
SANTA LUCIA pag. 3

STORIE DI MARE
pag. 5



TEATRO E CONCERTI
pag. 6

GALLERIA NEW ART
pag. 7



VII RASSEGNA
LETTERARIA
pag. 8-9

...SENZA PALME
pag. 12



REPORTAGE
KOREA - 2ª PARTE pag. 13

LE FRAMÉCHE
pag. 15



Memoria ed esperienza per dare senso alla vita

Centri Sociali Anziani (ANCESCAO): loro funzione e utilità

Accingendomi a parlare della realtà dei centri sociali per anziani (ANCESCAO), mi preme soprattutto fare riferimento ad una delle riflessioni importanti sul senso della vita. Voglio dire che il valore della "testimonianza" che le persone più mature possono offrire ai più giovani non è solo quello, importantissimo, della memoria, ma anche quello dell'esperienza sul senso della vita, anche se mi rendo conto che la convivenza tra anziani e giovani nello stesso centro sociale possa, talvolta, risultare difficile e che occorra avere molta pazienza. Le cose, anche le migliori, non sono mai semplici. Però, dato che l'invecchiamento non è una "dannazione," e non è "portatore" solo di seri problemi di vecchiaia, come invece spesso l'immagine distorta dell'informazione vuole fare credere con un misto di buonismo e di allarmismo sociale, penso che i centri sociali per gli anziani svolgano una funzione di tutela e vigilanza anche verso i più giovani. Ritengo che la creatività non appartenga solo alla stagione della vita in cui siamo più giovani e pimpanti", ma - anzi - credo che, sebbene si

Continua a pag. 10



**BIESSE BANCA
SAMBENEDETTESI**
Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

"La banca locale
con cui è facile parlare"

Il Presidente:

Elio Spinozzi 329 3310092

Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 78966
www.bccbiesse.it

Dalla pagina 1 - **CA politica e politica...**

tra tutti di diritti e doveri, e sembra l'uovo di Colombo per la semplicità del concetto. Concetto che diventa invece astruso nella pratica politica.

Adesso non vorremmo essere tacciati di ingenuità nel delineare un quadro di riferimento politico di alta idealità ma concretamente inattuato e inattuabile. D'altra parte sappiamo che l'esercizio della politica richiede la contrattazione, la mediazione e perfino il compromesso, laddove utile o necessario per raggiungere obiettivi validi. Riteniamo tuttora importante la lezione machiavelliana che distingue nettamente tra le virtù intese in senso morale e quelle intese in senso politico, così come condividiamo la sua idea che l'obiettivo primario dell'agire politico debba essere in ogni caso il bene dello stato piuttosto che il vantaggio personale. Anche se non ci vuole poi molto per rendersi conto che Machiavelli ha visto all'opera nel suo tempo politici spregiudicati, invischiati in mille intrighi e intralazzi che hanno finito per consegnare il suolo italico allo straniero. Ma lui che di politica se ne intendeva per averla ampiamente studiata e praticata, lui che bazzicava con re, duchi, principi e papi, è morto povero in canna, lasciando moglie e figli in condizioni di grande precarietà economica.

Non saremmo andati a scomodare Machiavelli nella sua tomba, se oggi il



mondo della politica non ci offrisse troppi esempi negativi su cui riflettere. E non parliamo nemmeno di una grandezza nel male come quella manifestata da tanti governanti rinascimentali fra cui si impone per antonomasia il duca Valentino. Oggi abbiamo davanti agli occhi un quadro desolante di meschineria politica, da riferirsi non tanto alle persone quanto ai comportamenti e ai linguaggi, che tuttavia fanno la persona: uno sconcio platealmente esibito da giornali e televisione e che non offende più di tanto la sensibilità di lettori e telespettatori. Perché assuefatti, perché rassegnati, o perché sbracati anche loro nella melmosa quotidianità di questo nostro presente irresponsabile?

Un discorso del genere non solo è moralistico e quindi farebbe doppiamente storcere il naso a Machiavelli, ma è anche generico e generalizzante, per cui, prima di procedere, bisogna chiarire una cosa: di politici in grado di onorare il loro nome e

la loro funzione ce ne sono e sono ben identificabili proprio sulla base di comportamenti, ragionamenti e linguaggi (ognuno abbia in mente i suoi), ma non sono in grado evidentemente di oscurare la faccia malata della politica, che anzi si esibisce sempre in primo piano. La sovraesposizione genera confusione, ripulsa o assuefazione; in ogni caso un rapporto distorto con la sfera politica che fa male alla politica stessa. E così la massa - si dice - finisce per disinteressarsi di politica. Ma, a ben vedere, la massa non è stata mai un soggetto politico affidabile perché troppo umorale e facilmente suggestionabile, come dimostrano i sondaggi qui da noi e un po' ovunque nel mondo democratico: basta un bel discorso, basta affermare con forza una bugia come fosse verità, basta un look ad effetto per spostare da una parte o dall'altra l'indice di gradimento politico, effimero come le mode. Questo è il nostro tempo e bisogna prenderne atto, anche se bisogna riconoscere che altri tempi hanno fatto registrare riguardo alla cosa pubblica un analogo disimpegno, conseguente alla disattivazione della capacità critica per via spontanea o indotta.

D'altra parte, esempi clamorosi di sperquazioni sociali alimentate dalla politica sono sotto gli occhi di tutti e risultano obiettivamente intollerabili.

Recentemente hanno fatto scandalo le pensioni dei nostri parlamentari documentate dal settimanale L'Espresso: si va da 3 a 10 mila euro per pochi anni di mandato e per un impegno che, almeno a giudicare dai risultati, difficilmente raggiunge l'obiettivo primario che è quello del buon governo del paese. Cifre stellari se confrontate con le pensioni da fame che tanti cittadini percepiscono dopo una vita di lavoro. A dir così si può essere tacciati di qualunquismo, ma certo bastano questi esempi a suscitare reazioni diverse sui versanti opposti della moralità pubblica: ci sono i furbi che in situazioni di permissivismo diffuso si permettono privilegi indebiti (tanto arrivano prima o poi sanatorie, condoni e sconti di pena); ci sono invece i "catoni" che prendono le distanze in un rifiuto indiscriminato della sfera politica che la lascia di fatto all'arbitrio di mestieranti e avventurieri.

Tra le due posizioni opposte ne sono possibili altre diversamente partecipative, che dovrebbero essere sentite come un dovere dai cittadini. Solo con la consapevolezza e la partecipazione, infatti, possono crescere nella società individui responsabili che delegano politicamente per una scelta virtuosa e non per un abbaglio virtuale.

Benedetta Trevisani

Dalla pagina 1 - **Il problema dell'immigrazione**



Ass. Loredana Emili, Prof. Vitantonio Gioia, Vicepresidente della Provincia Emidio Mandozzi.

to nell'anno 2000 un Centro Polivalente per l'immigrazione con svariate attività; il nostro stesso Comune si sta attrezzando per venire incontro alle tante richieste; è necessario pertanto essere informati: è quello che vogliamo fare noi e farne partecipi i nostri lettori.

Nel 2000 l'Amministrazione Provinciale ha istituito a Grottammare un Centro Polivalente per l'immigrazione per svolgere l'attività di **consulenza** per la soluzione dei problemi più immediati; **rapporto** con le istituzioni presenti sul territorio; **organizzazione** di iniziative volte a favorire l'integrazione; **corsi di lingua madre e di lingua italiana**, per facilitare l'integrazione e consentire, allo stesso tempo, il mantenimento della propria identità culturale; **corsi di informatica**; pubblicazione del periodico "**Il Mondo**

nel Piceno con informazioni utili. Solo nell'anno 2006, circa 6000 immigrati hanno beneficiato del funzionamento del Centro il cui coordinatore, al momento, è il dott. Omar Khattab.

Nel corso della presentazione del volume che raccoglie gli atti del primo convegno sulle politiche migratorie svoltosi ad Ascoli nel novembre del 2005, dal titolo "**Migrazioni al femminile: identità culturale e prospettiva di genere**" è stata data notizia del prossimo trasferimento, al "**Palaidea**" antistante il centro commerciale "Porto Grande", del **Centro Polivalente**, dove troverà spazi e mezzi idonei per un ulteriore potenziamento.

Questa nuova struttura ospiterà anche il "**Centro di coordinamento tecnico-territoriale per lo studio delle politiche sociali e in particolare del fenomeno migratorio**". Il Centro nascerà dalla collaborazione tra la **Provincia di Ascoli e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Macerata** che presto sigleranno un protocollo di intesa. Il **Centro** approfondirà le tematiche dell'immigrazione nel territorio provinciale raccogliendo dati, lavorando in sinergia con le altre istituzioni che si occupano del fenomeno migratorio, svolgendo iniziative formative e divulgative con il

supporto dell'Osservatorio provinciale delle politiche sociali, riferimento di legge per tutti gli studi e le iniziative in materia. Nell'occasione è stata data notizia dal vicepresidente della Provincia Emidio Mandozzi, dal preside della Facoltà di Scienze Politiche di Macerata, prof. Vitantonio Gioia, dagli assessori provinciale Licia Canicola e comunale Loredana Emili, della presentazione in Regione della richiesta per avviare un **Master in "Studi migratori e politiche per migranti"** da tenere a San Benedetto come luogo baricentro di tutto il comprensorio e sede naturale per i complessi fenomeni legati all'immigrazione che qui si rivelano. Sedi candidate ad accogliere il **Master**, l'aula magna del Centro locale

per la formazione di via Pizzi o, se possibile, lo stesso "Palaidea". Il prof. Gioia ha tenuto a precisare: "La proposta di istituire il **Master** è stata subito accolta dalla Provincia, ma anche il Comune di San Benedetto e la Regione hanno compreso l'importanza di un'iniziativa che non ha eguali nel **Centro-Sud d'Italia** e che sarà occasione di alto valore formativo sia per coloro che dovranno poi operare nei vari luoghi dove si affronta il fenomeno migratorio sia per gli stessi formatori (docenti, dirigenti scolastici) che spesso non hanno strumenti adeguati per affrontare nelle scuole il problema di gestire la compresenza di culture, lingue e tradizioni differenti".

Pietro Pompei



Edizioni Nautiche Guglielmi
 V.le Marinai d'Italia, 19 - 63039 SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
 Tel. 0735.588979 - Fax 0735.588899
 www.guglielmiedinautica.it - info@guglielmiedinautica.it

PUBBLICAZIONI NAUTICHE - NAUTISCUOLA
 (Guida al diporto nautico, 41 edizioni al 2006)

INFISSI METALLICI

METAL SASSO di Sasso Antonio

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
 63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
 Telefono 0735 594551

L'importanza storico-affettiva della chiesetta di Santa Lucia e territorio annesso

di Pietro Pompei

PAGINA TEMATICO

A cercare le ragioni perché una chiesetta rurale, come quella di Santa Lucia, suscita tanto interesse nella nostra città e in particolar modo tra gli iscritti al nostro Circolo, occorre ritornare alle nostre radici e non fermarsi solo a reperti e documenti, ma attingere anche ad una tradizione fatta di usi e costumi, frutto, spesso, di un'interazione con il proprio habitat. E tutto questo fa parte del nostro Dna che sentiamo fluire anche nelle nostre vene e che tentiamo, in mille modi, di non interrompere. Se qualcuno intende classificare il tutto in una inguaribile nostalgia, non sa che nella nostra storia due sono i luoghi a cui attingere per cercare i primi insediamenti di una certa consistenza sul nostro territorio: il promontorio del Paese Alto e le terre che dal fosso delle Fornaci vanno verso monte Aquilino. Il primo si prestava meglio alla difesa, specialmente dopo che i Gualtieri lo circondarono di mura, ma quando l'accanirsi delle pestilenze rese invivibile il Castello di San Benedetto si pensò di abbandonarlo e di trasferire la propria residenza nel "terreno territorii Castris diruti Montis Aquilini et alia terrena in dicto loco"; come si può leggere a pag. 467 del *Firmana Concessionum* alla data del 28 agosto 1574. E nonostante il permesso ottenuto dal papa Innocenzo VIII non se ne fece nulla, facilmente per la gravosità dell'impresa.

Che quelle terre fossero densamente popolate, ne furono sempre più convinti i nostri studiosi di storia del secolo passato, specialmente dopo la scoperta di una "necropoli" che venne datata intorno al III, II secolo d.C. In particolare il Palestini F. che vide, anche nel nome della Santa, un prosieguo dell'antica Alba, da cui l'antico nome del nostro più importante torrente, l'Albula, novello Nilo, ad arricchire gli antichi relitti di mare, sui quali hanno prosperato la nostra città marinara e le nostri invidiabili spiagge.

Il 2 Aprile del 1991, il lunedì dell'Angelo, alla presenza di una folla che neppure la piazzetta antistante la chiesetta riuscì a contenere, tra la commozione generale, fu riaperta al pubblico la Chiesetta di Santa Lucia. Ebbi allora a scrivere: "Mentre i colombi si libravano in libertà e i palloncini colorati si innalzavano portatori di un messaggio di gioia e di pace, mi son tornati in mente i nostri maggiori studiosi di storia: Liburdi, Guidotti, Palestini e i loro appassionati scritti, perché S.Lucia non fosse definitivamente inghiottita dall'indifferenza e dal cemento. Essi avevano compreso l'importanza storica di questi luoghi e i nuovi documenti pubblicati e le continue ricerche stavano a testimoniare la giustezza delle loro intuizioni". Facevo riferimento, in particolare, ad una pubblicazione, apparsa qualche mese prima, a cura di Emilio Tassi e Umberto Poliandri dal titolo "Documenti di vita religiosa nel castello di San Benedetto, secc. XV-XVI". Poiché in questi "Documenti" si parla anche di una chiesa di S.Stefano di Monte Aquilino, si pose il problema se le chiese di S.Stefano e S. Lucia dovevano intendersi due o una. "Infatti, mentre nel Registro: Collazioni 1-B-2 e 216 anno 1416 si parla della preesistenza della chiesa di S.Stefano di Monte Aquilino, nel Registro: Collazioni 1-B-3 anno 1434 si dice "...prevosto della Chiesa di S.Lucia e S.Stefano di Monte Aquilino". In un documento del 1573 si parla solo della chiesa rurale di S.Lucia e dello stato di abbandono in cui versava. È certo che in quegli anni tra il territorio di Monte Aquilino e la



foto marota

zona di S.Lucia ci fosse una interdipendenza, mentre in tempi più recenti, questi territori furono perfettamente separati. Monte Aquilino andò sotto il Comune di Fermo e nel periodo feudale sotto quel Vescovo, mentre S.Lucia appartenne al Vaticano come patrimonio di S.Pietro, poi passato alla Basilica di S.Giovanni in Laterano. Sappiamo per certo che verso la metà del '700 i beni parrocchiali della vecchia chiesa di S.Lucia "al sommo del Fosso delle Fornaci" erano stati dati in affitto a Bernardino di Domenico Voltattorni. Scrive il Liburdi: "Fin dall'inizio della sua affittanza (Bernardino Voltattorni), la chiesetta era assai fatiscente per secoli di vecchiazza e perché posta in luogo di pericoloso accesso e prossimo a franare nel profondo del Fosso delle Fornaci e per questo frequentato da pochi fedeli. Tali motivi rendevano prossima la sconsecrazione della Chiesa dopo una dolorosa visita dell'Ordinario Diocesano qualora non si fosse provveduto subito a ripararla. Bernardino Voltattorni si prese l'impegno di abbattere il Tempietto e di ricostruirlo a sue spese in luogo migliore non lontano: gli fu concesso: e questo egli fece nel punto dove noi al presente lo vediamo. Del suo lavoro lasciò egli memoria in una lapide messa tra lo stemma papale e il lateranense riportati nella nuova facciata della Chiesetta a perpetua memoria dei passaggi di proprietà ed in quella targa può dunque leggersi: "Bernardinu Voltaturno Sanct.Lucie Erexit Ex. Rog. Giuchini Sub Die 18 8bris 1776". Vicino fu costruita la casa per l'abitazione del Sacerdote officiante e fu sicuramente occupata da uno dei figli di Bernardino, don Domenico. Nell'abbandono in cui la chiesetta di S.Lucia è stata lasciata per decenni, molte cose sono state portate via. Il Liburdi parla di un'Acquasantiera: "forse fu lì trasportata dal Voltattorni



dalla vecchia S.Lucia, insieme ad altre cose della Chiesa, all'epoca della costruzione".

Ed aggiunge: "Se fosse vera l'intuizione dello studioso Francesco Palestini, avrebbe dovuto trattarsi di un antico macinatoio reperito in qualche scavo di tombe preistoriche, che spesso si rinvennero, dei primitivi abitatori che già, dalla marina, si spostavano verso le valli che risalgono verso il monte per fondarvi, poi, i paesi di Acquaviva e Monteprandone".

Due erano i momenti dell'anno aggregativi della nostra Comunità Sambenedettese, presso la Chiesetta di S.Lucia: la Fiera del 13 Dicembre e la scampagnata del pomeriggio del giorno di Pasqua. Della Fiera ne parla ampiamente il Guidotti nel libro, vol I, edito dal nostro Circolo. "La fiera che si celebrava

colà era, al solito, di merci e bestiame: le merci si disponevano intorno ai campi, per lo più lungo la via che circonda la sommità dell'avvallamento e poi scende verso il fosso delle Fornaci; il bestiame, sullo spazio presso la chiesetta". Ed aggiunge: "Siccome sappiamo che sull'altura di S.Lucia, secondo i resti ancora visibili e che da molti anni colà si rinvennero, vi era un abitato dei tempi piceni o romani con relativo tempietto pagano, secondo l'antico uso, ivi doveva esserci un "foro e mercato", ed è logico dedurre che l'attuale fiera sia la derivazione della predetta antica attività, dedicata alla Santa Siracusana all'avvento del Cristianesimo, nel tempo stesso in cui la chiesa sostituiva il pagano tempietto".

Nel 1861 la fiera di S.Lucia fu acquisita dagli Amministratori del tempo e trasferita presso la vecchia Chiesa della Madonna della Marina e il vecchio Municipio, cioè sulla Piazza del Mercato, come era denominata l'attuale piazza Cesare Battisti.

Sulla scampagnata pasquale ci hanno lasciato notizie Ernesto Spina e Filippo Miritello, trattando degli "usi e costumi" della nostra gente. Dell'allegria della ricorrenza si fece interprete un nostro, purtroppo dimenticato, poeta, Benedetto Lagalla, professore insigne, autore del "Le Stagioni di San Benedetto del Tronto", Tip. Menicucci-Firenze 1932- Primavera pag.15.

"...Poco lungi dal borgo e al mare, sovra colle ameno e di dolce declivio, sorge un umile tempietto sacro alla Siracusana Vergine Santa. Quivi, il pomeriggio del dì che del risorto Redentore si celebra la festa, in frotta muovono i paesani a venerar la Santa, ma più, o mondo! mondo! A darsi giolito. È questa l'ora a conoscer propizia le femminili beltà ond'è ricca questa terra... Giunti, adunque, i borghigiani al loco della festa, si spargono pel colle e a gruppi siedono, a merendare, sovra il verde prato fragrante di viole e margherite..."

La ristrutturazione della chiesetta di Santa Lucia

UN'IMPRESA INCREDIBILE

di Lorenzo Di Buò

Alla fine degli anni ottanta, una delegazione di sambenedettesi residenti nella zona di Santa Lucia si recò presso la sede del Circolo dei Sambenedettesi per raccomandare al Dottor Giovanni Perotti, presidente del Sodalizio, di occuparsi del recupero della chiesetta posta sull'omonimo colle destinata a una imminente demolizione.

In quella circostanza fu espressa con straordinaria intensità la volontà dei sambenedettesi di recuperare un pezzo di storia e le radicate tradizioni civili e religiose che culminano nei festeggiamenti del lunedì di Pasqua.

Il Circolo dei Sambenedettesi non si fece pregare due volte, attento come era e come è agli aspetti storici e culturali della città.

Costituì il **Comitato "Santa Lucia"** invitando la cittadinanza, mediante l'affissione di pubblici manifesti, alla presentazione del progetto di recupero e restauro della chiesa che ebbe luogo nella sede del Consiglio Comunale della città il giorno 7 aprile 1990.

Ma già prima della presentazione del progetto il Circolo aveva registrato un sorprendente afflusso di contributi da singoli cittadini, da enti pubblici e privati che incoraggiavano il passaggio alla fase operativa.

Infatti, il progetto fu presentato al Comune di San Benedetto che con autorizzazione dell'8 maggio 1990 (prot. 6813/B - 3170) consentiva la realizzazione delle opere.

Seguirono i lavori protrattisi per due anni per la necessità di dover ancorare le pareti cadenti e di realizzare le sottofondazioni al manufatto che all'epoca fu costruito sulla nuda terra.

Intanto furono portate a conclusione le trattative con la proprietà sia per l'acquisto della chiesetta rurale che per l'acquisto dell'area antistante.

Fu un momento particolarmente critico e impegnativo per le ingenti risorse richieste per l'acquisto della proprietà e per la esecuzione dei lavori, compreso il rifacimento del tetto di copertura con i materiali dell'epoca.

I contributi pervenuti al Circolo, pubblicati sul periodico "Lu Campanò", pur di notevole consistenza, non coprivano tutte le spese e il Circolo dei Sambenedettesi fu costretto a prosciugare le sue ultime disponibilità pregiudicando il suo futuro e fu proprio il Dottor Giovanni Perotti che, personalmente, fece fronte agli ultimi impegni che consentirono di arrivare all'atto di acquisto del terreno con il sovrastante manufatto in data 20 luglio 1992.

Nell'anno successivo, il 15 aprile 1993 fu redatto l'atto pubblico di donazione alla Diocesi per riconsegnarlo alla devozione della popolazione e alle sue tradizioni.

Nell'atto, oltre alla tradizionale festa popolare del lunedì di Pasqua si prevedono le celebrazioni delle feste usuali quali: 17 gennaio S. Antonio Abate, 3 febbraio S. Biagio; 26 luglio S. Anna, 13 dicembre Santa Lucia e altre singole celebrazioni devozionali richieste dalla popolazione residente compatibilmente alla disponibilità della Parrocchia.

Così si realizzò un sogno che all'inizio si presentò come un'impresa impossibile affrontata e superata dalla passione e delle energie profuse da tutti i collaboratori del Circolo dei Sambenedettesi guidati dal suo presidente per il recupero di valori umani e cristiani che hanno segnato l'identità storica dei sambenedettesi e che sono ben visibili nei segni superstiti del passato.

E il Vescovo Chiaretti, ammirando la chiesetta nel suo nitore sul colle assolato, in più di una occasione ha espresso gratitudine al Sodalizio per il suo volontariato culturale che vigila sulle patrie memorie perché non vadano sciupate e disperse nell'indifferenza e nella volgarità dei nostri giorni.

DOVE VANNO A FINIRE I NOSTRIGIOVANI di Benedetta Trevisani

E' esperienza comune, e ne fa fede il dibattito in corso a livello nazionale, che, nonostante le apparenze contrarie, non stiamo vivendo tempi propizi alle nuove generazioni. Per certi versi si diffonde nei giovani il senso di non "dover" conquistare nulla, perché le famiglie si fanno carico di sostenerli non solo nelle necessità della vita ma anche nel consumo di beni superflui. Per altri versi si diffonde, invece, la frustrazione di non "poter" conquistare nulla, perché i percorsi formativi, per quanto agevolati sul piano scolastico dalle varie riforme, non sempre accompagnano i giovani ad un approdo lavorativo consequenziale e necessario. Ne consegue un'emorragia di giovani risorse che rende troppo spesso l'Italia terra di emigrazione giovanile, laddove pure si registra una forte immigrazione di umanità più o meno precaria proveniente soprattutto da paesi extracomunitari e terzomondisti. All'interno dell'argomento generale ci interessa

adesso delimitare uno spazio locale per cercare di capire come San Benedetto si colloca rispetto a questo problema nazionale. Se interroghiamo i dati pubblicati sul BUM del dicembre scorso rintracciamo due possibili chiavi di lettura. Sulla base di dati numericamente consistenti individuamo innanzitutto una forte emigrazione, se così si può chiamare, di giovani in età compresa tra i 25 e i 35 anni verso i comuni limitrofi. Alcuni esempi: 224 ad Acquaviva, 564 a Grottammare, 633 a Montepandone, 207 a Martinsicuro, 140 a Monsampolo, 95 a Spinetoli. Pur se favorevoli alla città-territorio intesa come superamento di una visione puramente localistica e campanilistica della realtà cittadina, tuttavia dobbiamo prendere atto che San Benedetto non ha spazi "fisici" da offrire ai suoi giovani costretti a prender casa fuori dalla città, in situazioni abitative più o meno dislocate rispetto alla propria sfera d'azione e che a volte configurano veri e propri quartieri dormitorio.

Se però spostiamo l'attenzione su distanze più importanti, vediamo che 117 giovani si sono trasferiti a Roma, 128 a Bologna, 56 a Milano, solo per citare le cifre più importanti, e allora il discorso cambia: si tratta di dati che rimandano a una fuoriuscita dal territorio più impegnativa e in molti casi definitiva. Molte e diverse le ragioni - dobbiamo ipotizzare - e niente di sorprendente in tempi in cui si propaga il nomadismo lavorativo dei giovani come opportunità di crescita e di affermazione personale. Tutto sta a vedere se la molla è stata una scelta personale motivata da prospettive di lavoro più qualificanti o se si è trattato di necessità imposta dall'assenza di chances lavorative adeguate e quindi dalla mancanza di possibilità di impiego nella città di origine. Cercheremo qualche risposta, rivolgendoci, ove possibile, direttamente ai giovani sambenedettesi residenti altrove per lavoro.

In omaggio alla primavera che coniuga al femminile i temi del lavoro e degli affetti, abbiamo intervistato due giovani donne che hanno lasciato i nostri luoghi per vivere e lavorare altrove

NOME E COGNOME: Sandra Torricella
DATA E LUOGO DI NASCITA: 16.05.1975 San Benedetto del Tronto (AP)
SCUOLA MEDIA SUPERIORE: Liceo scientifico B. Rosetti
UNIVERSITÀ: Università di Medicina Veterinaria di Teramo
LAUREA: Medicina Veterinaria

Come valuti il tuo percorso di formazione nella città di appartenenza in termini di esperienze sociali, scolastiche e culturali?

Quando ero più giovane la mia città mi stava un po' "stretta" ed avrei tanto voluto vivere in un posto che avesse offerto di più. Mi sembrava sempre che fosse tutto lì: il corso, il lungomare, il centro, le solite facce! Credo, però, che spesso si sovrappongano le crisi adolescenziali con ciò che ci circonda e non si riesce sempre a capire bene di chi sia la colpa se nostra o del mondo intorno a noi. Ora, a distanza di quasi vent'anni, credo, invece, di essere stata una privilegiata perché anche se è vero che la vita di provincia è tutta lì, San Benedetto mi ha dato le basi per poter vivere poi ovunque io volessi.

Quali esperienze hai potuto fare subito dopo la laurea?

Ho conseguito la specializzazione presso la mia facoltà continuando a frequentare l'ambito universitario. Poi, ho scelto una strada diversa ed ho lavorato presso alcune cliniche veterinarie sempre qui a Roma.

Quale lavoro svolgi ora, e dove?

Lavoro come medico veterinario a Roma.

Andare via dal tuo paese di origine è stata una scelta o una necessità?

Andare via da San Benedetto è stata una scelta "d'amore" ed una necessità di lavoro perché mio marito era già inserito professionalmente.

Quali i vantaggi e gli svantaggi dello "sradicamento"?

I vantaggi di lavorare in una città sono molti soprattutto per una donna il cui inserimento nell'ambito lavorativo è più semplice per quel che riguarda la mia professione. Gli svantaggi sono soprattutto pratici ovvero traffico, stress, tempi interminabili per fare qualsiasi cosa!

Ti piacerebbe tornare a lavorare in zona?

Mi piacerebbe moltissimo tornare a vivere nella mia città ma, per ora, non è possibile e non penso lo possa mai diventare ma la mia testa ed il mio cuore sono sempre lì.

NOME E COGNOME: Giorgia Capriotti
DATA E LUOGO DI NASCITA: 27/04/1975, San Benedetto del Tronto
SCUOLA MEDIA SUPERIORE: Liceo scientifico "Rosetti" di San Benedetto del Tronto
UNIVERSITÀ: Università di Ancona
LAUREA: Ingegneria per l'ambiente e il territorio

Come valuti il tuo percorso di formazione nella città di appartenenza in termini di esperienze sociali, scolastiche e culturali?

Per quanto riguarda la formazione scolastica, ritengo sia stata piuttosto buona, anche se alcuni aspetti sarebbero potuti essere senz'altro migliorati, sia in termini di impegno personale sia in termini di opportunità offerte dalla mia scuola. Per quanto riguarda l'aspetto sociale credo che, per lo meno ai tempi della mia adolescenza, non esistesse una grossa attenzione a favorire l'aggregazione tra ragazzi. Le uniche forme di aggregazione di cui ero al corrente erano quelle nell'ambito della Chiesa (di cui, per la verità, ho usufruito poco) e dei centri di volontariato.

Quali esperienze hai potuto fare subito dopo la laurea?

Subito dopo la laurea ho lavorato per un paio di anni presso uno studio tecnico di Ancona in cui mi occupavo di progettazione prevalentemente nel settore civile.

Quale lavoro svolgi ora, e dove?

Al momento lavoro per una società di ingegneria nel settore petrolifero a Fano dove mi occupo di progettazione di condotte di trasporto per l'Italia e per l'estero.

Andare via dal tuo paese di origine è stata una scelta o una necessità?

Lasciare San Benedetto è stata sostanzialmente una scelta dettata dalla necessità di seguire mio marito nel paese in cui ha trovato lavoro. Pur non avendo comunque esperienze dirette nella ricerca di un lavoro nel mio paese d'origine, credo, sulla base di esperienze vissute da miei coetanei, che SBT non avrebbe potuto offrirmi molte possibilità di lavoro nel mio settore professionale.

Quali i vantaggi e gli svantaggi dello "sradicamento"?

La necessità di trovare un lavoro qualificato ci costringe ad essere pronti alla fine dell'università a spostarci nella città che offre maggiori opportunità. Se da una parte questa condizione ci consente di conoscere città diverse, di venire a contatto con gente e modi di vivere diversi, e di favorire una mentalità più aperta e più pronta ai cambiamenti, dall'altra lo "sradicamento", che il trasferimento comporta, rende difficile, per chi non vi è nato, di poter acquisire il senso di appartenenza alla cittadinanza e al luogo in cui si vive. Mi capita infatti che mi sento comunque un'estranea nel paese in cui vivo ora, ma nello stesso tempo non mi sento più parte (o meglio partecipe) del paese in cui sono cresciuta.

Ti piacerebbe tornare a lavorare in zona?

E' un po' difficile rispondere a questa domanda; da un punto di vista affettivo la risposta sarebbe senz'altro sì, ma credo che San Benedetto sia un paese poco vivibile (vedi difficoltà di trovare un lavoro, traffico elevato, mancanza di parcheggi e costo elevato delle abitazioni). Per cui la ritengo una possibilità piuttosto lontana.

Come ti appare nella distanza la realtà che hai lasciato?

Mantengo un grosso legame affettivo con San Benedetto: qui ho la mia famiglia, i miei amici di lunga data e i luoghi familiari in cui sono cresciuta. Ho un po' idealizzato il mio paese, forse proprio per la lontananza "obbligata". Per quanto io sia consapevole dei suoi limiti, nessuna città in cui ho vissuto, e credo nessun'altra in cui potrei andare a vivere, potrebbe reggere il confronto.

Attingendo ai ricordi Con gli occhi di una sorella

Pulsava qualcosa già nei suoi primi "versi" di bambina. Non erano le solite poesie che tutti abbiamo scritte perché in esse vibrava un animo i cui palpiti segnavano il "metro" all'unisono con le parole, con ogni parola.

La prodigiosa fanciullina, nelle sue "speciali" poesie, emanava grazia e man mano che cresceva tutto si dipingeva d'oro nei suoi piccoli versi e di cieli "affocati" con frecce di falchi, di panni "impiccati" e vergini nel cielo di Foggia, dove vivevamo.

Noi, in casa, stupiti da questa bimba e poi adolescente che ad ogni istante ci incantava con le sue originalissime trovate, coi gesti fioriti, con parole che, scoppiettando, si svestivano del senso comune roteando in un mondo di inedita fantasia. Le pronosticavo un futuro audace al pensiero ed una vocazione poetica "in nuce".

Piccola maga della parola, con cui voleva reggere le sorti del mondo, in bilico tra realtà e poesia, non sempre riuscendoci, traboccando la Bilancia dal piatto della Fantasia e ruinando con tumulto e dolore verso la scoperta della realtà che però non annullava i sogni (a volte "unici amici") mantenendo la Linea Rossa delle cose.



Il gioco in lei si trasformava in opalescenza, musica, carne, virtù, in una folata di foglie scricchiolanti d'autunno per poi ridiventare tenere come muschio, vena leggera.

Così Enrica cresceva costruendo poesie, creandole in piccolo poi grande cosmo in cui spiravano piccole, poi grandi Muse. E tutto si trasformava e si trasforma ancora - in musicalità leggera, in un vortice dove toni dolenti si riassorbono in aeree ascensionalità. Ed è lavacro battesimale, è paniere di soffici lane e sete, desiderio ma anzi possesso di consapevole innocenza.

Enrica attinge, nella sua Poesia, l'Assoluto con filosofia fatta di parole che sono foglie, fiori, leggende, mare più spesso amico, battito leggero, schiuma come bolla soffiata da un bimbo.

Un regalo del nostro Circolo, particolarmente gradito La trilogia di "Storie di mare"

Con l'ultimo dono, il Circolo dei Sambenedettesi ha completato il progetto di sei mattonelle e tre opuscoli che erano stati pensati per ripercorrere un tratto della nostra storia non recente, ma neppure tanto lontana da non poterne fare esperienza magari attraverso il racconto altrui. Le vele ora sono appese in molte nostre case ad allegrare, con i loro colori, pareti anonime e farci fantasticare con i loro simboli su un risvolto umano fatto di paure, trepidazioni, dolori e gioie.

Dove, in particolare, il mare si fa vita vissuta è nella trilogia di "Storie" scritte, pensate, ricercate e magistralmente esposte da Benedetta Trevisani, presidente del nostro Circolo. C'è in esse un susseguirsi di personaggi e di fatti, nei quali è facile intravedere una biografia, in cui molti di noi possono ritrovare spezzoni della propria esistenza, e che nell'Autrice si fa epopea per averla rivissuta con il sapore della nostalgia. Nei vari episodi e personaggi si avverte il rammarico di non averli potuto vivere fino in fondo, specialmente in Zingarella e nei Bambini di costa e di mare, dove le lacune sono state colmate col racconto di vecchi lupi di mare.

C'è anche una logica esistenziale nella cronologia delle tre pubblicazioni. Gli animali, specialmente i cani, possono vivere la loro vita, come dice il nostro Leopardi, anonima e senza noia, solo nel rapporto con l'uomo le loro azioni assumono un senso. La nostra infanzia si è presa gioco del mondo degli animali che potevano essere scarabei, in tutti i loro colori ed ambienti, lucertole da portare al guinzaglio, i passerai ammaestrati fino alle fastidiose mosche e cani e gatti. Con quest'ultimi si giocava d'astuzia, i cani, invece, entravano a pieno diritto nella nostra vita quotidiana. Nei vari cani, ricordati dalla Trevisani, molti di noi hanno riassaporato la gioia dei mille abbracci e carezze nei saltuari incontri in cui era permesso averli a casa al seguito dei nostri vecchi. Non sono certo mancati episodi di crudeltà nei loro confronti che l'Autrice espone con una prosa asciutta ed essenziale, così come richiede l'ambiente fatto spesso di violenza e di prevaricazione.

I *frechè* presentano la precarietà di un'esistenza in cui solo i più forti riescono a sopravvivere. Molti si sono spenti al primo accendersi alla vita. Carnefice spesso quel mare da cui si prende ciò che serve per la vita. È resa con verismo una storia di vinti. Anche qui, quando affonda la barca *dei lupini* è miseria nera. Tenti di

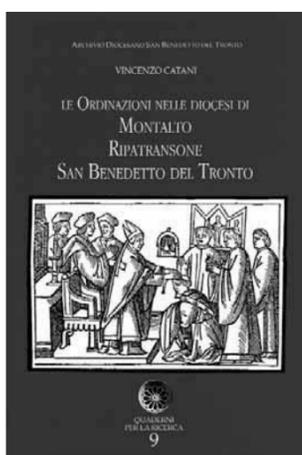


reagire, magari quando esci dal tuo ambiente per fare il militare, ma tu non sei fatto per vincere. Questo secondo libro lascia l'amaro in bocca, ma la Trevisani non indulge ad un facile romanticismo che avrebbe falsato la storia.

Il terzo, nel titolo, sembra distaccarsi dal ristretto ambiente del borgo con la sua miseria e tristezza, ma si avverte subito che quel mondo ritorna anche se si tenta di esorcizzarlo attraverso rituali in cui si mescolano religiosità e desideri di evasione. In questo volumetto la cultura dell'Autrice tenta il sopravvento in una mescolanza di miti e realtà, ma certi episodi di vita raccontati hanno di per se stessi qualcosa di magico, per cui non occorre aggiungere altro. Vedi il personaggio di Caronte o l'inquietante *Scijò*. Son passati millenni, ma gli uomini, nei confronti del mare, hanno un rapporto sempre uguale. Che sia un Diomede o uno dei nostri pescatori, c'è sempre una spinta ad osare, perché la bonaccia è traditrice, mentre l'onda specie se è aggressiva, gareggia con l'abilità. E la lotta per la sopravvivenza la si ingaggia anche con gli abitanti del mare come i delfini che sempre nell'immaginario collettivo, sembrano essere dotati di una particolare intelligenza. La "trilogia" è impreziosita da illustrazioni che rendono maggiormente credibili le storie narrate. Il primo volume è stato illustrato da Alessandro Scacchia, il secondo e il terzo da Gianluigi Capriotti. Più fumettistico il primo, più dinamici gli altri due. È diverso anche l'approccio che i due illustratori hanno con l'ambiente e gli episodi narrati. In Scacchia c'è una staticità che si preoccupa di concludere in ogni immagine la narrazione, l'età non permette un coinvolgimento. Il tratto di Capriotti va oltre lo schema, le immagini si rincorrono in una consequenzialità che si fa essa stessa narrazione. C'è sotto un verismo fatto di esperienza; straordinari sono i volti dei bambini con quella vivacità e furbizia, che neppure la fatica e le sofferenze riuscivano a domare.

Pietro Pompei

Si accendono i ricordi e rinverdiscono i sentimenti nell'Ultima Opera dell'Archivista Diocesano, d. Vincenzo Catani



Nel mese di settembre 2006, è stato dato alle stampe per i caratteri della tipografia Croma Group di Grottammare, il n. 9 dei "Quaderni per la ricerca" dell'Archivio Diocesano di San Benedetto del Tronto, autore d. Vincenzo Catani.

Il titolo dell'opera "Le Ordinanze nelle Diocesi di Montalto Ripatransone San Benedetto del Tronto".

Questa ricerca, davvero ponderosa di ben 768 pagine, si pre-gia della presentazione del

Vescovo, Mons. Gervasio Gestori, che rassicura subito il lettore che potrebbe rimanere interdetto di fronte ad una vasta cronologia di nomi, sulle motivazioni che hanno spinto l'Autore ad una ricerca paziente ed esaustiva. Ma è lo stesso d. Catani, nell'introduzione, ad invitarci a non rimanere in superficie, perché la storia è fatta di nomi che hanno rimpolpato il quotidiano, in maniera più o meno vasta. I Sacerdoti, in particolare, per la loro singolare missione, hanno operato in vasti spazi, per essere relativizzati nelle ristrettezze del privato; tanto più nei secoli passati, quando la cultura era un bene di pochi. L'Autore

ha voluto ridare vita ai nomi di tanti sacerdoti che hanno irrobustito la storia delle nostre Diocesi, aggiungendo, come lui scrive, "un delicato e profondo amore, unito a rispetto e devozione, per quanti nel corso dei secoli hanno servito in modo del tutto speciale il popolo di Dio". L'aridità dei nomi, allora, cede il posto al sentimento e la curiosità spinge a confronti, a riferimenti non solo sulla vita religiosa, ma anche a vedere come la vita devozionale abbia influito nei rapporti comunitari, sociali, culturali e di costume. C'è sotto anche una storia di consuetudini, di minore o maggiore importanza, attribuita a quel paese o a quella chiesa. Quanti nomi di chiese non più reperibili o declassificate dal tempo!

Il libro è impreziosito da una vasta introduzione in cui viene spiegata la parola "ordinazione" "il rito liturgico con il quale si conferisce la potestà del sacramento dell'Ordine". Non mancano gli aggiornamenti e le modifiche portate dal Papa Paolo VI, sono evidenziate alcune curiosità e delle notizie che appaiono dei veri e propri scoop in termini giornalistici.

Per gli storici si tratta di una vera e propria miniera di notizie; per noi che ci dilettiamo di storie paesane resta anche la commo-zione per l'incontro di nomi che hanno segnato la nostra vita e verso i quali sono ancora vivi sentimenti di gratitudine. C'è allora un confronto di date che prendono il nome di battesimo, di comunione, di matrimonio, e come non far memoria al Signore per i doni di un ministero che ci ha permesso di sentirci chiesa?

La storia sambenedettese, fermandoci solo alla fine del XIX

secolo e al XX, si popola di Sacerdoti che hanno qualificato la nostra città con opere che il tempo ha valorizzato. Non sono entrate, nella storia scritta della nostra città, notizie riguardanti, ad esempio, la tonsura, i quattro ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e il presbiterato di don Francesco Sciochetti, sacerdote fondamentale per la storia della nostra città, di cui, purtroppo, manca una doverosa biografia esauriente. Veniamo a sapere, ancora, che il fratello, d. Luigi, disse messa nel 1901, ben 15 anni dopo e che d. Cesare Palestini divenne prete nel 1907, un anno prima dell'inaugurazione della chiesa di Santa Maria della Marina. Quanti sacerdoti visuti nel secolo scorso, per ognuno dei quali sono presenti un ricordo, una testimonianza!

Grazie d. Vincenzo, dopo questa tua paziente ricerca, ci sentiamo maggiormente radicati nella nostra storia. La ricerca delle proprie radici è uno dei compiti precipui del nostro sodalizio. Scrive il teologo, mons. Forte: "Senza queste radici la persona sarebbe priva di identità e di messaggio: e poiché essa è memoria condivisa e partecipata, dove si cancellasse la memoria di una persona o di un popolo, si cancellerebbe anche la sua dignità e il suo futuro come la possibilità di ogni autentica comunicazione con gli altri. Perciò nel "villaggio globale" è grande il rischio che si perdano le radici e tutto si risolva in un fatuo comunicare sulle onde di una realtà virtuale che non pesca più nella profondità della vita".

Pietro Pompei

 **MACCHINE UTENSILI
E SISTEMI AVANZATI
PER LA LAVORAZIONE
DEI METALLI**

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - ITALY
www.medorimacchine.it

 **tecnoformiture**
pneumatica - oleodinamica - trasmissioni - automazioni

 SINCERT
UNITER
CERTIFIED QUALITY MANAGEMENT SYSTEM
ISO 9001

PORTO D'ASCOLI - ITALY
www.tecnoforniture.it

 G8 GROUP

“Senza una cultura teatrale, non esiste dignità di cultura nazionale” Andare a teatro perché

Il teatro ha goduto di grandissima fortuna nel passato. Non occorre, per convalidare questa affermazione, tornare alla Grecia del V secolo a. C., particolarmente ad Atene, dove le rappresentazioni tragiche esprimevano il pensiero sociale e giuridico della città, per cui la tragedia non era soltanto forma d'arte ma vera e propria istituzione sociale, la creazione più caratteristica della democrazia ateniese. Non occorre andare così lontano nel tempo e nello spazio, perché basta muoversi un po' nel territorio della nostra regione per rintracciare una miriade di teatri più o meno grandi, a volte piccolissimi in piccoli paesi, ma sempre molto belli nell'architettura, che stanno a testimoniare la vitalità dell'arte teatrale fino alle soglie del nostro tempo. Poi il cinema, la televisione, il culto dell'evento e dello spettacolo fine a se stesso, che semmai ha portato il teatro nella vita e non la vita nel teatro, hanno determinato la crisi dell'arte teatrale, mandando in crisi il costume sociale dell'incontro, del momento comunitario privilegiato dalla cultura.

Se ne lamenta, in un articolo sul Sole 24 Ore, Nicola Piovani, premio Oscar per la musica. Afferma che altrove in Europa si insegna che senza una forte cultura teatrale non esiste dignità di cultura nazionale e che il valore civile della prosa va difeso contro l'odierna sottocultura dell'evento: “Il moltiplicarsi dei mezzi di riproduzione virtuali – dvd, internet, iPod, telefonini – fa pensare al teatro come a qualcosa di antiquato, un residuo di antiche costumanze... Questo pregiudizio purtroppo viene spesso avallato dallo scriteriato conformismo di molti nostri cartelloni, dalla pigrizia di stagioni che scoppiano di titoli classici, i quali fanno da parafulmine a spettacoli il più delle volte noiosi o terroristici”.

La stagione teatrale sambenedettese, ormai diventata un appuntamento tradizionale, dà testimonianza di un impegno a svecchiare e variare i linguaggi teatrali, articolando il per-

corso delle rappresentazioni su temi, titoli e compagnie teatrali che si muovono tra tradizione e innovazione. Reinvenzione del “vecchio” come nella shakespeariana Bisbetica domata con Tullio Solenghi, gioioso gioco degli equivoci sul tema caldo della sessualità gay in Concha Bonita, il teatro della parola mobile e mutante con Alessandro Bergonzoni, il teatro di ricerca di Emma Dante “come monogramma ideale di un cambiamento che - dice l'assessore alle Politiche culturali Margherita Sorge nel libretto divulgativo - abbiamo cercato di imprimere a questo appuntamento pur ‘tradizionale’”. Abbiamo visto al Calabresi cose belle e interessanti, che collegano San Benedetto a scenari culturali nazionali, ma sembra che la città debba ancora crescere per condividere con maggiore trasporto l'offerta culturale che il teatro veicola di luogo in luogo, di tappa in tappa. Se è vero che “raggiunge più spettatori una sfigata trasmissione televisiva che due anni di trionfale tournée di una compagnia”, è anche vero, come dice ancora Nicola Piovani, che il teatro è vivo finché vive di pane quotidiano, di giorno per giorno, di repliche, di decentramento territoriale: cioè tutto il contrario della dominante cultura dell'evento.



Alessandro Bergonzoni in “Predisporre al micidiale”

Benedetta Trevisani

Stagione dei Concerti: un cartellone ricco di concerti di qualità, con proposte artistiche alternative alla musica classica.

di Anna Stefania Mezzina



Rita Virgili, Dino Rutolo, Margherita Sorge, Benedetto Guidotti.

Sarà l'anno di “astinenza” dalla stagione concertistica, che nel 2006-2007 non ha avuto svolgimento, sarà la qualità del cartellone allestito dall'assessorato alla Cultura retto da Margherita Sorge, con la Fondazione Gioventù Musicale, l'associazione “Franz Schubert” e l'Istituto Musicale Vivaldi, che vanta anche proposte artistiche alternative alla musica classica. Fatto sta che la stagione dei concerti che si è aperta all'insegna della collaborazio-

ne con Ascoli Piceno Festival, presso l'Auditorium, con il concerto del Trio Federico Paci, al clarinetto, Michael Flaksman, violoncello e Pierluigi Camicia, al pianoforte, organizzato dalla Gioventù Musicale, suscita l'interesse e il plauso di quanto numerosi accorrono ad ogni appuntamento. D'altra parte c'erano tutti i presupposti per una stagione concertistica eccezionale; perché l'anteprima ha portato a San Benedetto Domenico Nordio, uno dei maggiori violinisti che calca le scene internazionali.

Il concerto organizzato dalla Fondazione Gioventù Musicale, con il sostegno degli assessorati alla Cultura del Comune, della Provincia e della Regione, si è svolto presso il teatro San Filippo Neri, ed ha rappresentato il filo conduttore musicale della “Giornata del Ricordo”, con il sostegno degli assessorati alla Cultura del Comune, della Provincia e della Regione.

Ha suonato un violino Guarneri del Gesù “ex Barone Knoop” del 1735, concessogli dalla Fondazione “Pro Canale” di Milano, il 36enne veneto di origini marine, come egli stesso ama definirsi; a 16 anni premio internazionale “Viotti”, la cui giuria era presieduta dal leggendario Yehudy Menuhin. Suono pieno, forte e delicato nel contempo, in una bellissima esecuzione di un compositore di grandissima eleganza quale Mendelssohn e in un brano di Schubert di non frequente ascolto, che solo un grande artista come Nordio, con un altrettanto grande strumento poteva regalarlo. Nordio non ha disatteso le aspettative del pubblico, accorso numeroso per il concerto di uno dei maggiori virtuosi italiani. L'ex bambino prodigio, che dal 2005 ha un contratto con la prestigiosa etichetta Decca, non si è risparmiato, regalando un'esecuzione eccezionale al pubblico; nel Concerto in re minore per violino e archi di Mendelssohn, e Rondò in La maggiore per violino e archi di Schubert, contenente una divertente citazione dal “Don Giovanni” di Mozart, l'aria di Leporello “Ah pietà signori miei”. Nordio era accompagnato dall'orchestra “I solisti aquilani” fondata da Vittorio Antonellini, che vanta oltre duemila concerti effettuati e un repertorio che va dal periodo pre-barocco alla musica contemporanea, con particolare riferimento ai compositori italiani e al teatro d'opera, diretti dal maestro Vincenzo Mariozzi, fondatore e direttore artistico del Festival Internazionale di Fuggi, primo clarinetto solista nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal '68 e ancora prima della World Symphony Orchestra, che ha concluso il concerto con la “Sinfonia in mi minore n. 44 Trauermusik” di Haydn, concedendo il bis tra gli applausi. Applaudita, quindi, anche l'esecuzione del trio Paci, Flaksman e Camicia, che ha preso il via con un garbato e tranquillo Allegro con brio del Trio op. 11 di Beethoven, omaggio al capolavoro mozartiano K 498, proseguendo con un Adagio che è senza dubbio il movimento più felice e interessante della composizione, segnato da una fase del violoncello, poi ripresa dal clarinetto, di altissima e soave ispirazione, nonché per il Trio del compositore italiano autore di colonne sonore cinematografiche Nino Rota, e per finire con l'opera 114 di Johannes Brahms, forse l'artista più eseguito e ascoltato nel mondo. Impossibile per Paci, Camicia e Flaksman, non bissare, con l'adagio del Trio op. 11 di Beethoven, per il caldo applauso tributato dal numeroso pubblico presente presso l'Auditorium. Pubblico decisamente soddisfatto, compresi l'assessore alla Cultura della Provincia e i due referenti del Concorso Violinistico Internazionale Postacchini di Fermo, alla cui edizione 2006 Jaroslaw Nadrzycki si era aggiudicato il 2° premio della categoria D (il primo non è stato assegnato) per la serata, organizzata dalla Fondazione Gioventù Musicale, che ha saputo mettere in mostra bravura

tecnica e nel contempo le grandi doti musicali dei due esecutori. Nadrzycki è stato bravissimo, e altrettanto convincente l'intesa con il pianista Alessandro Cappella. Il violinista polacco ha compiuto una vera progressione nel mostrare la sua abilità, da Tartini alle composizioni del connazionale Wieniawski (Legende e le variazioni dal Faust di Gounod), queste ultime eseguite a memoria. Applauditi anche “Legend” e “Faust Fantasy” di Wieniawski; autore la cui musica esalta perfettamente la peculiarità maggiore del violino e la cantabilità ed il virtuosismo. In chiusura la Sonata in re magg. di Prokofiev, rappresentante in pieno l'idea musicale dell'autore. Tra gli applausi non è mancato il bis, con “Bonjour” di Debussy. Il pubblico delle grandi occasioni ha accolto e applaudito il 10 marzo il concerto dei “Birkin Tree”, gruppo specializzato nella musica irlandese; unica formazione italiana ed una delle poche al mondo ad esibirsi regolarmente in Irlanda, con tre tour effettuati, esibizioni dei singoli musicisti e registrazione dei loro concerti da parte della Radio Televisione Irlandese. “Piper's Night-Itinerario musicale tra Irlanda, Scozia, Nord Italia e Francia” il titolo dell'appuntamento con il gruppo, che ha presentato un itinerario attraverso le più belle pagine della letteratura musicale per cornamusa della tradizione irlandese, scozzese e francese, mostrando similitudini e differenze delle diverse cornamuse e tradizioni musicali cui appartengono. Di rilievo gli ulteriori appuntamenti a cura della Gioventù Musicale; il 23 marzo con “I premi internazionali”. Con il concerto del Premio Concorso Internazionale Horowitz 2005 Kiev Lorenzo Di Bella, sabato 5 maggio, presso il teatro San Filippo Neri, con “I Solisti Aquilani”, ne “Il Solista e l'orchestra”. Gli ulteriori appuntamenti sono a cura dell'associazione “Franz Schubert”: il 30 marzo Duo Violino e Pianoforte, Stefania Franchini e Raffaele Di Berto ne “La Sonata tra il classicismo e romanticismo”, l'11 maggio Trio XXI secolo, “L'evoluzione del trio attraverso i secoli”; Alessandro Cervo al violino, Giacomo Grandi al violoncello e Alessandra Gentile al pianoforte, il 19 maggio “L'Enfant Prodige”, Costanza Principe, vincitrice di concorsi nazionali e internazionali, vincitrice dell'ultimo “M. Clementi” di Firenze e il 26 maggio, presso il teatro San Filippo Neri, “La coralità in musica: Polifonia classica e moderna” con i canti popolari della tradizione abruzzese della Corale Gran Sasso-L'Aquila, diretta da Carlo Mantini. I concerti proposti dall'associazione “Istituto Musicale Vivaldi”, inoltre, saranno: il 20 aprile Concertango, “Ricordando Astor Piazzola” di Fabrizio Pieroni, pianoforte, Roberto Pomili, contrabbasso e Mario Stefano Pietrodarchi, bandoneon, il 28 aprile Quartetto chitarristico italiano, Giorgio Santi, Nicola Basilico, Pietro Antinori e Gianfilippo Scarponi, venerdì 4 maggio “Omaggio a Mozart” del Quartetto D'Archi Eudora; Dino Rutolo al clarinetto, Pierluigi Trailo e Luca Mengoni al violino, Vincenzo Pierluca, viola e Federico Bracalente al violoncello. Con l'avvio della stagione di musica classica, il progetto culturale per la città di San Benedetto acquisisce una fisionomia sempre più definita e completa, che coinvolge, oltre all'assessorato alla Cultura, le tre associazioni cittadine “Gioventù Musicale d'Italia”, “Istituto Musicale Vivaldi” e “Schubert”. Si dice soddisfatta, l'assessore alla Cultura Margherita Sorge, commentando “San Benedetto si caratterizza come un luogo in cui si vive bene, non solo per le favorevoli condizioni paesaggistiche, ma anche per le attività che è possibile svolgere o seguire. Abbiamo proposto alla città un cartellone unico e ricco di concerti di qualità. La musica classica è una delle attività che reputiamo più importanti, uno straordinario strumento educativo, come hanno dimostrato nel corso dei secoli compositori come Bach o Bartok. Non è un caso che le due ultime associazioni che organizzano la nostra stagione offrano anche seguiti corsi di vari strumenti”.

Donato Pugliese

Promotore Finanziario
group manager

SANPIÙOLO



INVEST

GRUPPO BANCARIO SANPAOLO IMI
SOCIETÀ DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE SPA

Un servizio eccellente
per investire con intelligenza

Ufficio dei promotori finanziari:

ALBA ADRIATICA

Viale Mazzini 66

tel. 0861 757002 fax 0861 757003

donato.pugliese@spininvest.com

Continuano le iniziative presso la Galleria "New Art"

di Giarmando Dimari

Continuano le iniziative della Galleria "New Art" di San Benedetto del Tronto per il 15° di fondazione. L'ultima, che ha visto un partèrre di tutto rispetto, ha dato ancora una volta la possibilità ai presenti di percorrere un itinerario calcografico dalle esperienze dureriane ai classici della contemporaneità. E, ancora una volta, a guidare nella lettura è stata la dott.ssa Cecilia Dionisi che ha voluto sintetizzare le tappe fondamentali della nascita e dello sviluppo della calcografia europea, puntando sulle opere presenti nelle sale - frutto di una ben precisa scelta tra le tante che la Galleria tiene archiviate, e quindi nascoste alla fruizione visiva - per esemplificare un discorso spesso ristretto ai soli intenditori.

Della più antica tecnica "in rilievo" (xilografia) e di quella "in cavo" (incisione su metallo) Albrecht Dürer (1471-1528) è quello che più di tutti ne indagò le possibilità analitico-descrittive. Il suo stile iniziale, tipico del tardogotico tedesco, venne chiaramente evolvendosi dopo i due viaggi in Italia intrapresi per studiare le opere dei grandi maestri di pittura: Giovanni Bellini, Piero della Francesca, Leonardo da Vinci ed in modo particolare Andrea Mantenga. Da questo impatto la sua linea, sia pittorica che grafica, esce dalla solennità spigolosa della cultura nordica per immergersi nell'alveo di un umanesimo antropocentrico, in cui figura e paesaggio assumono la dimensione del vissuto. Grande la sua influenza sull'arte europea del sec. XVI. Nella Galleria sono passate diverse opere dureriane. L'ultima: una delle tavole intitolate *La piccola crocifissione* (acquaforte) in una tiratura del sec. XVIII. Con un passaggio obbligato attraverso Lucas van Leyden (1494-1533), straordinario autore calcografico che studiò le opere grafiche dei primitivi fiamminghi e tedeschi, particolarmente Martin Schongauer (1448-1491) considerato il più abile incisore su rame della prima scuola tedesca, Rembrandt H.

Van Rijn (1606-1669) rappresenta l'esperienza pittorica ed incisoria che domina la scena olandese ed europea del sec. XVII. Nello specifico fu tra i primi ad usare l'acquaforte insieme alla punta secca. *La resurrezione di Lazzaro* (acquaforte), che si può ammirare in una tiratura della fine del sec. XVIII, ci parla di una naturale propensione per i soggetti sacri, poco richiesti nei Paesi Bassi, accanto alla ritrattistica, altra fondamentale esperienza dell'artista fiammingo. Dello stesso ambito territoriale e culturale Adrian van Ostade (1610-1685) è presente con *Le due comari* e *I musicisti* (acquaforte originali firmate nell'angolo inferiore sinistro): eccellente prova segnica e tematica di una tipica e raffinata incisione di piccole dimensioni di questo maestro olandese.

Di un fenomeno prettamente italiano, nato tra la fine del sec. XV e l'inizio del successivo ad opera di Marcantonio Raimondi e che si protrarrà sino al sec. XIX, cioè quello di considerare funzione primaria dell'incisione la trascrizione dell'opera pittorica dei grandi maestri, se ne può prendere direttamente visione ammirando un'opera del pittore Luca Giordano (1634-1705) incisa da Simon Jean François Ravenet (1737-1821), artista parigino trasferitosi a Parma nel 1759, divenuto famoso per una serie di stampe tratte da opere del Correggio commissionatagli contemporaneamente dalla corte di Francia, di Spagna e di Napoli. L'opera è del 1764 ed ha come titolo: *Sofonisba accetta il dono nuziale mandatole dal marito Massinissa*. Sul foglio che riporta sotto l'immagine alle due estremità i nomi dei due autori, si legge: Luca Giordano pinxit, S. F. Ravenet sculpsit; al centro J. Boydell con- cedit, tra i più famosi editori inglesi. Impressionante risulta la perizia segnica ed incisoria del Ravenet: un minutissimo reticolo capace di riprodurre la maestosità vibrata dei personaggi nel perfetto gioco luci-ombra, l'espressività dei volti, la naturale movenza delle mani, l'estrema accuratezza del panneg-

gio, la minuzia dei particolari sino al trascorrere impercettibile dalle figure al paesaggio. Una perizia riproduttrice che riesce a misurarsi alla pari con l'opera originaria. Copia dell'opera fa parte della Collezione *Gustav and Mane Schilder*.

Due grandi stampe coeve di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778): *Veduta del Ponte Molle sul Tevere...* e *Veduta degli avanzi di due trilitrii che appartenevano alla Casa aurea di Nerone...*, ci riportano nell'alveo del vedutismo italiano - importantissimo quello dei maestri veneziani - e a quel fervore archeologico che ha fatto dell'architetto veneto un anticipatore delle moderne metodologie di studio. Nell'osservare le due opere si ha una sensazione di "visione diretta" come scrive un contemporaneo: «È così pieno dell'aria, del cielo, del suolo di Roma, da ritrarla con prodigiosa fedeltà, e da farla comparire come per incanto dinanzi agli occhi di chi non l'ha ancora veduta». La stessa sorpresa di allora la si prova ancora oggi.

Per il famoso ciclo *Istoria Romana* (1818-1819) di Bartolomeo Pinelli (1781-1835), "er pittore de Trestevere" come lo chiama



Gioacchino Belli, la Galleria ci offre un'acquaforte - la tavola 41ª per l'esattezza - firmata in basso a destra dall'autore, intitolata: *M. Curzio si precipita nella voragine per amore della Patria*. Di impostazione classicheggiante con al centro il personaggio a cavallo sopra un baratro fiammeggiante ed intorno una folla imponente che ne segue partecipe l'azione su uno sfondo di palazzi e portici straripanti. Due diversi lettori di Roma, due diverse suggestioni accumulate da un grande amore per la città e per la sua storia.

"Cronista scomodo ed irrequieto" si può definire Francisco Goya (1746-1826), almeno quello delle incisioni, cioè quello de: *I Capricci* (1799), *I disastri della guerra* (1810-1820), *La Tauromachia* (1815), *I Proverbi* (1820-1824). Le diverse tavole che la Galleria possiede ci parlano chiaramente della rivoluzione che questo artista porta anche nella tecnica dell'arte incisoria con l'introduzione dell'acquaforte usata insieme all'acquaforte, alla punta secca ed al bulino. La padronanza del disegno e la sicurezza nel tratto ne fanno uno dei più grandi incisori della storia dell'arte.

L'olandese Johan Barthold Jongkind (1819-1891), precursore dell'impressionismo, e a detta da Manet: «padre del paesaggio moderno»



apre il percorso dell'800 con due rare acquaforte: *Demolitions de la rue des Francs* (1875) e *Sortie de la maison Cochon* (1878). Sono le "visioni minori" della Parigi trionfante e monumentale, le visioni del quotidiano e del caduco tipiche della particolare e attenta lettura jongkindiana.

Il percorso procede dimidiato. Da una parte i francesi: Courot, Daubigny, Manet, Bracquemond, Monet, Besnard, Buhot, Toulouse-Lautrec; dall'altra gli italiani: Fattori, Signorini, De Nittis. Poi il secolo XX e soprattutto la scoperta della marchigianità: Bucci, Bartolini e Castellani.

Ma il rischio è quello di perdersi tra tante opere ed autori contemporanei che onorano (in senso artistico) la Galleria "New Art" nel suo 15° di fondazione, e la pongono al centro dell'attenzione da parte dei cultori, italiani e stranieri, dell'arte calcografica.

Mentre andiamo in stampa ci giunge la notizia della morte di Nazzareno Capoferri, titolare della Galleria "New Art". Con lui San Benedetto perde un cultore appassionato delle arti figurative. Le nostre più sentite condoglianze alla famiglia.

L'attività peschereccia sambenedettese nei diari (falsi?) di Mussolini

Da alcuni mesi è vivace il dibattito sulla stampa, nei vari organi di informazione e nelle sedi di ricerca storica, circa i "nuovi" diari di Mussolini, che, ritrovati ultimamente in Svizzera e depositati presso un notaio di Bellinzona, sono stati in piccola parte fotocopiati dal sen. Dell'Utri, noto collezionista ed esperto di libri antichi, e pubblicati su alcuni quotidiani, con particolare risalto su *Libero*.

Che questi diari siano veri o, non sarebbe la prima volta, falsi, lo stabiliranno i grafologi, i ricercatori e gli storici. Che con molta probabilità siano falsi, lo ha affermato un illustre storico dell'antichità classica che da alcuni anni ha spostato la sua attenta indagine e il suo indiscutibile fiuto di ricercatore dalla storia antica alla storia e agli avvenimenti contemporanei. Si tratta di Luciano Canfora, ordinario di Filologia classica all'Università di Bari, che, tra l'altro, nel 2005 ha pubblicato per i tipi di Adelphi un'eccellente ricerca su *I papiri di Dongo*, opera per specialisti ma che si legge come un romanzo giallo.

Lo stesso storico il 16 febbraio 2007, sulla terza pagina del *Corriere della Sera*, ha pubblicato un articolo, *Diari di Mussolini, tutti gli errori di un falsario*. Secondo lo storico, quindi, dalla lettura critica delle poche pagine fotocopiate e riportate dai giornali, si evince che si tratta di un'ulterio-

re prova di vera e propria contraffazione. Nell'articolo Canfora documenta questa sua valutazione confrontando le date del supposto diario di Mussolini, le date delle stesse notizie riportate sul *Popolo d'Italia*, organo ufficiale del fascismo e giornale tra i più letti in quel periodo, e i documenti che si trovano nell'Archivio Centrale dello Stato, letti e consultati dallo stesso storico. In tali documenti sono registrate le udienze effettivamente concesse dal Duce. In questa sua ricostruzione non solo le date risultano sbagliate ma anche le notizie sono chiaramente discordanti. Questo nostro periodico e l'estensore di questa nota non sono certo in grado di misurarsi sulla attendibilità di un diario su cui indagano e forse ancora indagheranno esperti nazionali e internazionali. Ma poiché un "errore" ci riguarda da vicino ed è preso da Canfora come esemplare di tutti gli altri errori già, secondo lui, evidenti nelle poche pagine del Diario note e stampate, di questo fatto vogliamo parlare.

Si riporta qui di seguito, senza alcuna variazione, quanto scritto nell'articolo sopra citato: "Nello stesso tipo di errore è incorso il falsario della nota di Diario del due febbraio 1938 ('Ricevo il presidente della Società anonima Pesca e Reti italiane'). Anche qui la fonte è il *Popolo d'Italia* del due febbraio '38, pagina due, ma l'udienza aveva avuto luogo il trentun gennaio alle ore 18 (Busta

3134 dell'Archivio di Stato). Per giunta il falsario non ha ben capito il contenuto del lungo trafiletto del giornale, e fa dire a Mussolini una stupidaggine, cioè che egli si è rallegrato con i marinai dei pescherecci perché 'hanno catturato numerosi quantitativi di pesci' (sic). Invece Mussolini aveva detto altro: si era compiaciuto perché gli equipaggi avevano saputo salare il pesce nelle stesse imbarcazioni in cui lo trasportavano, avevano cioè dimostrato di possedere una tecnica caratteristica di pescherecci adusi a frequentare i mari del Nord."

Come ogni sambenedettese sa, la SOCIETÀ ANONIMA PESCA E RETI ITALIANE, è la storica e famosa S.A.P.R.I., di Filippo Merlini, che fu un pioniere, con tutta la sua famiglia, della pesca negli anni venti e trenta, come è sobriamente e chiaramente documentato da U. Marinangeli in *San Benedetto del Tronto, storia arte e folklore*, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 1989, pagg. 296-297.

Veri o falsi che siano i diari di Mussolini, ancora una volta la marineria di S. Benedetto con la sua vocazione, con il suo ardimento e con le sue capacità innovative si dimostra appartenente a pieno titolo alla storia nazionale e internazionale. È certo, infatti, che il capo del Governo dell'epoca ricevette Filippo Merlini e una folta rappresentanza degli straordinari pescatori sambe-



Roma 31 gennaio o 2 febbraio 1938? Mussolini...

nedettesi per congratularsi con loro e per dimostrare l'importanza delle innovazioni di pesca non già per conoscere direttamente la quantità di pesce pescato. La prova l'abbiamo nel nostro ricordo e nella documentazione fotografica, oltretutto scritta: quei marinai, a Palazzo Venezia, non mostravano una quantità di pesce, ma esemplari eccellenti di merluzzi da essi pescati nel mare della Groenlandia, essiccati e salati, attività esclusiva allora dei popoli del Nord.

Se la data del ricevimento di Filippo Merlini, dei suoi fratelli e di una nutrita rappresentanza delle sue maestranze da parte di Mussolini è veramente il 31 gennaio, come è scritto in una pagina della Busta 3134 dell'Archivio di Stato e non il 2 febbraio del 1938, come invece è scritto sul *Popolo d'Italia* e sul diario testè ritrovato, questo diario risulterebbe con ogni certezza un falso.

E chi l'avrebbe detto? La nostra città o, meglio, la nostra marineria, se così fosse avrebbe contribuito a dimostrare un falso storico, e che falso storico!

T.P.

VII Rassegna Letteraria 2006

Giorno di festa e di premi del nostro Circolo - Cerimonia di premiazione

di Antonella Roncarolo



Nel nuovo teatro della Chiesa di San Filippo si è svolta la premiazione della settima edizione della Rassegna Letteraria organizzata dal Circolo dei Sambenedettesi. Nel delizioso teatro gremito di pubblico - "un luogo importante per il nostro territorio, una risorsa che vive con la nostra presenza", ha detto Benedetta Trevisani, presidente del Circolo, la manifestazione ha avuto inizio con il saluto di Margherita Sorge che si è detta fiera di far parte di questa città: "Da quando sono assessore ho conosciuto importanti realtà culturali che rendono grande il nostro territorio", ha dichiarato.

L'autorevole giuria presieduta dal preside Tito Pasqualetti era composta, per la categoria in lingua italiana, da Dina Merli, Elisa Galante e Maurizio Marota; per la categoria in vernacolo Pietro Pompei, Lina Lazzari e Giancarlo Brandimarti.

Questi i vincitori delle varie sezioni: per la sezione poesia in lingua italiana primo premio a Cinzio Cacaci con "Finirà questo amore", secondo ad Antonio Capriotti con "Miraggio", terza Nazzarena Prosperi con "L'ultimo nido".

Ex aequo per Silvana Catalini Guidi Massi con "Momento", Luigina Costanzo con "Speranze certe", Franca Seghetti Falgiatore "Il tuo gatto", Anna Maria Frontoni "Pioggia d'autunno", Alda Goffredi Mayol "E' solo un temporale", Bruno Lazzarotti "Cercando", Pasquale Mattioli "L'amore", Rossana Nizzi "Ricordi", Domenico Parlamenti "Silenzi", Lorian Ricci "Fine settembre", Lorella Ruggieri "La vita", Maria Cristina Spaccasassi "La luce spenta dell'amore", Giuseppe Spazzafumo, Lino Spinelli "Armonia". Per i racconti in lingua italiana il premio è andato a Maurizio Falaschetti con la prosa "Padre padrone". Per le poesie in vernacolo, primo premio ad Angelo Ercole, secondo a Franca Falciatore Seghetti, terzo a Maria Teresa Ricci. Ex aequo per Elio Bollettini, Elvio Capriotti, Cinzia Carboni, Luigina Costanzo, Pietro Di Salvatore, Gilda Giuliani, Vittoria Giuliani, Nazzarena Prosperi, Maria Siliquini, Benedetta Spazzafumo. Per i racconti in vernacolo primo premio a Franca Falgiatore Seghetti, secondo Angelo Ercole, terzo Emiliano Mattioli.

Tutti i testi sono stati declamati dagli attori della Ribalta Picena: Maria Elisa Redaelli, Carla Civardi, Riccardo Mandolini, Antonietta Del Zompo, Milvia Del Zompo, Lorenzo Nico, Chiara Cesari, Claudia Perazzoli, Francesco Casagrande, Anna Lunerti e Vittoria Giuliani.

Tutte le opere presentate hanno dimostrato la sensibilità

degli autori verso le vicende della città e verso il dialetto come valore della memoria.

"È la festa della poesia", ha detto Benedetta Trevisani, "un'occasione importante per godere il frutto della sensibilità di uomini e donne che vivono il rapporto con il territorio con un forte senso di appartenenza".

Dopo la fortunata serie di incontri "Dialettiamoci - I giovedì del dialetti" che si sono svolti nello scorso autunno, il Circolo dei Sambenedettesi continua la sua tradizione di attenzione verso i linguaggi del nostro territorio. "Avevamo promesso un impegno sul dialetto, che è il trentacinquesimo della nostra fondazione", continua la Trevisani, "e il nostro lavoro prosegue anche in questo nuovo anno. Nel 1971 il Circolo dei Sambenedettesi nasceva per raccogliere le eredità culturali del passato, conservarle al presente e trasmetterle alle nuove generazioni. Il dialetto è tra queste eredità e come Circolo, oltre alla realizzazione del dizionario del dialetto sambenedettese abbiamo programmato una serie di incontri che, con modalità diverse, riporteranno l'attenzione sul dialetto parlato e codificato dalla letteratura locale".

A conclusione del percorso di questa settima rassegna letteraria, infatti, il Circolo dei Sambenedettesi curerà la realizzazione del secondo volume antologico contenente una selezione dei testi degli autori che hanno partecipato alle ultime tre edizioni della Rassegna Letteraria.

FINIRÀ QUESTO AMORE

Quando sorriderò per averti perso,
questo amore per te sarà finito.
Quando maledirò averti incontrato
e ti incontrerò senza vederti,
quando ti vedrò senza guardarti
e ti guarderò senza pensarti,
quando senza pensarti mi addormenterò
e dormirò senza sognarti,
quando ti sognerò senza svegliarmi
e mi sveglierò senza cercarti,
quando ti cercherò senza desiderarti
e ti desidererò senza amarti,
quando l'amore diverrà odio
e l'odio muterà in rancore,
quando il rancore sarà solo un ricordo
e il ricordo non ispirerà i miei versi,
io sorriderò.
Quando sorriderò per averti perso,
questo amore per te sarà finito.

Cinzio Cacaci

MIRAGGI

E a un punto per noi vivere divenne
andare - e spesso anche fuggire -
in cerca d'arie, cose e palpiti
d'altrove, al seguito del sogno
accesso lusinghiero alla finestra
da sagaci albe fattucchiere: andare
- i piè sospinti ai varchi
su battelli ebbri di speranza -
ad inventare passi sulle strade
remote d'Occidenti o tra le brume
dei Nord parsi lucenti - paradisi
appèto a secchi e tribolati
Sud del mondo. Andammo
creduli odissei, trepidi viaggianti
incerti sulle rotte visionarie
del pianeta: cieli d'oltretaca
alla fronte, poli d'ansia, e alle spalle
sempre aperto un solco
brulicante di memorie - e puntuale
la squilla vespertina
del rimpianto. Oh, la vita
voluta fortemente era scontento
volta a volta trascinate all'effimero
di approdi: insonnie ovunque, e nei meriggi
cenni, vapori erratici - morgane
ricorrenti sui quadranti, miraggi
ancora - e al fondo di roveli mappe
ridisegnate e fervidi preludi
a nuovo andare; nuova quindi
l'ora degli addii, reiterati
in procedure lente sulle soglie.

E infine, quando per suo fato
a ciascuno giungerà l'ultimo
dei giorni, sarà di strade
e porti, d'acque o cieli attraversati
e ovunque di baleni all'orizzonte
la luce estrema nel ricordo.

Antonio Capriotti

L'ULTIMO NIDO

Singulta a ritmo monotono
la vecchia madre nella sua poltrona
di lunga vita l'ultimo nido.
È lì che a tratti più radi
impietosi e insensati guizzi
di lontane memorie
improvvisano danze confuse.
Stracciati frammenti di vita
accendon sussulti d'attesa
- cangianti bolle nel cupo grigiore
così lente nel loro apparire
così rapide nel loro svanire.

Musica triste come riso stanco
si dilegua nel vacuo singhiozzo
lente lacrime rigano il volto
supplice il guardo aiuto invoca.
Aiuto chiede aiuto implora ...
- Cosa cerchi cosa aneli cosa vuoi ...
cosa vuoi ...
Più non riesce l'intuito
a prevenire i bisogni
non più capaci i miei sensi
di penetrare il tuo mondo e
sbrogliare il groviglio delle ombre
volteggianti sulla tua poltrona.

Donarti ancora un briciolo di pace
questo vorrei, o Madre.

Nazzarena Prosperi



foto marota



eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

VII Rassegna Letteraria 2006

CUSCI, SEMBLECEMENDE

Cusci, sémblecemende,
pe parlà, pe faccie `nzime na chiacchiarate
dope tand'anne che ce salutème
pe le strade de la nòstra frètte.
Dope totte scème state compagne de scòle
tande, tandè anne fa.
Cusci, sémblecemende,
pe décce comma và,
se và comma da fréché sciavame sugnate
o se caccuse ce lu scème perdote
longhe lu còrre de tolte i dé.
Pù, préme de salutacce, dòpe na resate,
e magare nu caffè,
démannacce se sèrve a st'età uramà avanzate
ié `ngòre rrète a i affanne o a chissà chè.
Che déce: sarrà mije récurdasse
che i patre nnustre a st'età ragià putote manghe `revà?
se nzarrì più ioste lascià pèrde più spèsse
e ngumèngià a uardà `ndòrme, le péccule cose,
fénalmènde?

Cusci, sémblecemende,
... e scusème sa, se te sò date fastédie,
e tu `ngiavive manghe lu timbe
de stamme a séndé.

Angelo Ercole

LU PÒNDE LÓNGHE

Se revenarrì
i marenàre dé na vòte,
chéjé chè
i sacréfécé vere faci,
chéjé chè
calate da lu barcchètte,
le metatòre sporche
sòtte lu vracce,
pe muccégne ddú pesciette,
chéjé chè
de so lu porte a ppè,
nu scóre còma la pèce,
currì
sòtte a lu pònde,
lu mòse spurche,
lu sedòre n' fronde,
chéjé, mó
`llu pònde
nen ge lu retrevarrì:
ce ne sta n'atre,
jiè tótte allumménate,
jiè pió larghe e pió ate.
Jiejie, quande
passe lòche

sende na nustalgie
de `llú pònde
antéche !

Jieve pió bille
quèll' àtre
che i marénare
n'ghe lu passà
avì `mbianate!
Jiò sòtte, se sendì
la pòzze de quatrame
e se te fermive,
le òcce
te caschì
su `n gocce.
Quande lu trène passì
revuardive i móre
pe la paóre
che tremì,
ma ne gneve gnende,
reggì sèmbre `llu pònde,
perchè èsse sapì
che loche ce passì
la pòvera ggènde.

Franca Falgiatori

NONNA CIÒLE

Me la recòrde cusci, nonna Ciòle
la mòje de Nannule lu calafà,
la matre de mamme
morte tant' anne fà.

Jève nu tépe secchètte
e tótte assettate
nghe lu tepò arrète a la nócche
puche `mbiancate.

Perù sèmpre unnètte e giubbètte
e su `n còcce lu fazzelètte,
còmmè ci usì a i timpe ssune,
póre se nen lu faci pió nisciòne.

Nen gni piaci i cambiàmènte
e se vantì sèmbre, accalorate,
che i capéje ssune jève pòrbie
cheje de quanne jève nate.

Jève svèlte prassà a chiacchiarà,
nen avì paóre de nesciòne
e tenì sèmbre prònte
la resposte pe ugnòne.

Me recorde, còmmè fusce mò,
a timpe dei préme vòte,
dua dónghè se treví, defènni la Cròce
còmmè nu suldate a spada nòde.

Cunesci tótte e tótte ji veli bbè,
pecchè ciavì, scé, nu carattere forte e reselòte,
ma lu core jève tinnere e bbune
e pe chèste jève tanta cunisciòte.

Te la vedive ogne dé a riscé de case,
a tótte le staggio, d'emmèrpe pe' ma' lu
scaldé,
pe' jìe a vesetà chie pe' salòte
nen petì riscé.

Quanne la guardive,
cusci menòte e delocate,
nen te parì lu vèrè
che sette féje avì llevate.

Raccuntì sèmbre che durante la véte,
avì avòte meccò de dé bbune,
ma avì namòcchie trebbelate
e maje de fede savì levate.

Nche lu puche che ciavì
a la féne de lu mèse c'arrivì,
terì sèmbre a jé avante póre quanne
nen ce stave manche nu solde d'avanze.

Sapì derégge la faméje e la case
comme nu fenanzire e sapì èsse serène
póre quanne la testa ssune
jève péne de pensire e de péne.

Quanne scive bèlle nonna mmine,
c'avive la pelle de lu mòse
lésce e chiare
comme chèlle de na signorine!

Dici sèmbre lu féje prete, zéje Don Lurenze:
"Mamme aresseméje a la Madonne
de la Chisce de la Maréne,
che tótte cunsòle e avvecéne."

Avì rraggiò zéje:
na demèneche, durante la mèsse,
guardènne lu Quadre Sante,
ci sò fatte case póre jeje.

Sò remmaste meccò rembambulate
nghe la cocce azate, pecchè
m' à paròte de vedèlla véve
e de sentènne vicéne lu respère.

De bbotte m' à comenciata a batte lu core
arresseméi davere a 'lla féore de lu quadre
e contenuènne a regguardalla
me s' arrempiète ji ucchie de lacreme.

Dua sti mò, nonna Ciò?
Ma respònne na vòce secóre:
"Cèrte `mparadése, a recetà pe' voi nepòte
che quaiò la recurdète ogne menòte.

Maria Teresa Ricci



foto marota

IL TEATRO SAN FILIPPO



Un'altra gemma si è aggiunta recentemente nel panorama ricettivo della nostra città:

intendiamo riferirci al restauro della Sala San Filippo che è stata trasformata in un elegante ed accogliente teatro in grado di ospitare ben 255 spettatori a sedere. L'intera struttura che si compone di una platea e di una galleria è confortevole, accogliente, gradevole, invitante; l'ampio palcoscenico drappeggiato in rosso al pari delle poltrone è dotato di ampi locali di servizio sottostanti.

Tutto l'ambiente è climatizzato e ha moderni impianti di trasmissione. È certamente un'opera notevole che onora tutta la comunità parrocchiale che ha contribuito a realizzarla, ma soprattutto rende merito all'iniziativa del Parroco Don Gabriele Paoloni di cui è da lodare l'impegno ed il coraggio di accollarsi debiti che prima o poi dovrà pagare, con l'aiuto dei suoi parrocchiani, s'intende. Perché, è bene precisare, che il restyling è stato realizzato senza uso del pubblico denaro.

Per chiudere intendiamo ancora una volta ringraziare Don Gabriele per la generosa disponibilità dimostrateci in occasione della premiazione dei partecipanti alla VII RASSEGNA LETTERARIA offrendoci una cornice festosa che ha contribuito a nobilitare e valorizzare ulteriormente la nostra iniziativa.

Vibre



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati





La buona tavola invita all'amicizia!

La conviviale del 10 febbraio:
una "appetitosa" occasione
di incontro tra amici
al Rustichello



foto marota

Dalla pag. 1 - Centri Sociali Anziani

tratti di una diversa creatività, per un anziano di un centro sociale essere attivo, promuovere o partecipare alle iniziative, sia come inaugurare una nuova stagione di creatività sociale. Persino promuovere l'anzianità col valore della testimonianza è assolutamente "creativo" ed è un immenso bisogno, anche perché al centro dell'economia e della società deve stare il lavoro sociale.

Questa è la chiave che può aprire le porte ad una diversa prospettiva, dentro la quale potranno avere successo le politiche dell'"invecchiamento attivo" ed esprimersi il "protagonismo" degli anziani, che è una vera "risorsa" della società attuale.

D'altra parte una politica per gli anziani fatta controsenso è una presa in giro di tutte le persone che operano nella nostra associazione con risultati oltremodo lusinghieri.

Da ciò la necessità di una sempre più proficua diffusione dei centri anziani sul territorio e di un loro potenziamento, attraverso il supporto di più "volontari" finalizzato all'esigenza di funzionalità, ma soprattutto di autogestione, che sgravi nel contempo gli enti istituzionali da interventi diretti nel settore sociale.

Nel richiedere l'apertura di uno (o più centri) ANCESCAO nel territorio comunale di S. Benedetto del Tronto, siamo sostenuti dalla convinzione che qui ci siano importanti prospettive di sviluppo sociale, anche per le enormi potenzialità in possesso della nostra

associazione, che registra in tutta Italia un'attenzione sempre maggiore per l'affermazione di una cultura che individua l'anziano come una "risorsa" di interessi generale e per il diffondersi tra gli anziani delle nostre zone della consapevolezza che il ruolo di una aggregazione sociale e culturale è "fondamentale" per la qualità di vita delle persone adulte di "oggi" e di "domani" e per il progresso generale e collettivo del nostro paese.

L'attività dei centri sociali per anziani, essendo basata su tre grandi principi "cardine" quali l'autonomia, l'autogestione ed il volontariato, si proietta decisamente verso l'esaltazione di un impegno sociale fondato su grandi valori come l'amicizia, il reciproco rispetto, la solidarietà per la costituzione di rapporti interpersonali positivi, perché basati sulla massima collaborazione in uno spirito entusiastico e creativo.

L'associazione ANCESCAO, attraverso il suo coordinamento provinciale e con il supporto di numerose amministrazioni comunali del territorio, interviene da diversi anni con politiche sociali a favore degli anziani, consapevole che questa fascia di popolazione assume

sempre più rilevanza, perché quantitativamente in crescita, ma soprattutto per il ruolo attivo che gli anziani possono e vogliono avere nella società attuale. L'associazione si è impegnata particolarmente in questi ultimi anni, nell'attuazione di un "progetto anziani" che va realizzandosi attraverso iniziative dirette ad incentivare la socializzazione, a valorizzare il ruolo e l'impegno dell'età anziana, a proporre sempre più validi modelli di organizzazione di servizi alla persona. Particolare attenzione viene rivolta alle esperienze e alla autonomia, il nuovo ruolo della persona anziana, ricca di "risorse" personali e desiderosa di impegnarsi all'interno della comunità cui appartiene.

E' ormai diffusa la consapevolezza che le politiche sociali devono favorire la partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica, promuovere il pluralismo associativo e riconoscere il ruolo del "volontariato" favorendone l'attività attraverso forme di sostegno e di collaborazione. Questa ricerca sul coinvolgimento diretto ed attivo di persone anziane in azioni di utilità sociale nei comuni del nostro territorio risponde all'esigenza di una cultura innovativa,

secondo la quale la partecipazione dei cittadini alla gestio-

ne della comunità rappresenta una "risorsa preziosa" da valorizzare con attenzione e cura particolare. I profondi cambiamenti demografici che stanno interessando il nostro paese evidenziano la necessità di azioni sociali in grado di valorizzare la risorsa umana offerta da uomini e donne che hanno concluso la loro vita lavorativa e dispongono di tempo.

La provincia di Ascoli Piceno risulta essere una delle aree italiane (se non la prima) con più alta percentuale di persone ultra-sessantacinquenni, per la maggioranza dei casi in buone condizioni di salute e con discreti livelli di autonomia. Per queste ragioni sta aumentando l'attenzione per esperienze che riescano a valorizzare questo straordinario capitale umano all'interno di programmi finalizzati a migliorare la qualità della vita della persona. Il ruolo sempre più centrale negli enti di una prospettiva di interessi generalizzati pare suggerire alle amministrazioni comunali linee di intervento capaci di promuovere forme di coinvolgimento e partecipazione attiva; questa tendenza dovrebbe, ovviamente, interessare in forma ancor più significativa il gran numero di uomini e donne che hanno concluso l'attività lavorativa.

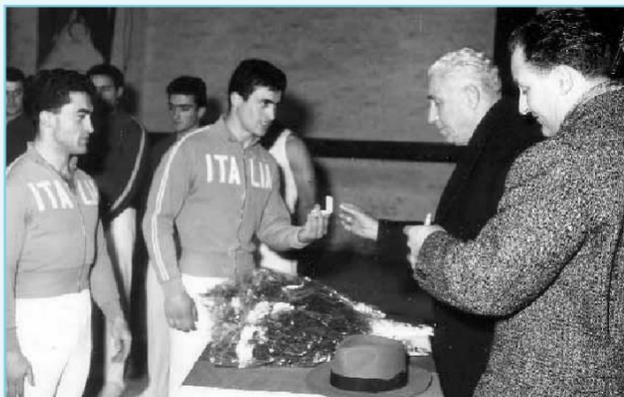
Aldo Spinozzi
Presidente C.S.A. - Ischia 1^a - Grottammare
Vice Presidente coordinamento Provinciale
ANCESCAO - A.P.



ISCAR Fusi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.E.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

RICORDIAMO GIOVANNI CARMINUCCI, MITO DELLA GINNASTICA ITALIANA



L'Italia sportiva, in particolare la nostra città piangono la morte di Giovanni Carminucci, il grande ginnasta sambenedettese, avvenuta il 19 febbraio 2007 a Roma. Nato nella nostra città il 14 novembre 1939, aveva iniziato la sua attività a dieci anni. Fu uno dei più grandi ginnasti degli anni sessanta e fece parte della squadra, con il fratello Pasquale, Gianfranco Marzolla, Franco Menichelli, Orlando Polmonari e Angelo Vicari, che ai Giochi Olimpici di Roma 1960 vinse la medaglia di bronzo nel concorso generale a squadre. In quella stessa edizione dei Giochi lui stesso conquistò l'argento alle parallele dietro al russo Boris Anfyonovich Shakhlin. Fra le tante vittorie, resta storica quella agli Europei di Madrid 1971, in cui vinse, all'età di 32 anni, la medaglia d'oro alle parallele, prima di ritirarsi. "È una grave perdita per la nostra città e la disciplina in cui fu campione", ha commentato il nostro assessore allo Sport, Eldo Fanini, "il suo esempio è valido in generale e soprattutto oggi, per i nostri giovani, che assistono a volte, attraverso i media, ad episodi di segno contrario. Carminucci è stato uno dei più grandi campioni sportivi della nostra città

e l'esempio di una disciplina personale ed agonistica esemplare, fondata sul lavoro individuale e di squadra". Carminucci fu quattro volte campione italiano assoluto (nel 1961, '67, '68 e '70) e numerose volte campione italiano di specialità. Nel 1961 vinse una serie di medaglie ai Giochi del Mediterraneo a Napoli: oro alla sbarra, oro alle parallele, oro a squadre, argento nella classifica individuale, argento agli anelli, bronzo nel corpo libero. Vinse l'oro a squadre e il bronzo alle parallele ai Giochi di Tunisi del '63. Ai Campionati europei del Lussemburgo nel '61 vinse l'oro per il volteggio al cavallo e il bronzo per la classifica generale individuale. Nel '63 a Belgrado ottenne l'oro alle parallele. Così lo ricordano alcuni suoi amici. "E' stato un grande uomo, nello sport come nella vita. Conservo un bellissimo ricordo, non solo come ginnasta ma anche come educatore. E' una perdita dolorosa per tutta la famiglia della Ginnastica italiana" - lo ricorda commosso il Presidente FGI Riccardo Agabio, che fu riserva nel gruppo del '60. "Era un istintivo - aggiunge Luigi Cimnaghi, compagno di nazionale, con il quale Carminucci fondò la Società Roma '70 - Sentiva la Ginnastica scorre dall'impugnatura delle mani sull'attrezzo, attraverso il corpo, fino al cervello. Nel suo come in quello dei giovani che valutava in palestra. E' stato un grande scopritore di talenti. Rammento un giorno quando mi portò all'Acqua Acetosa Alexandro Viligiardi e mi disse che se ci capivo ancora qualcosa di questo sport avrei dovuto dare una possibilità a quel ragazzo. Va bene, gli risposi, lasciamelo un paio di giorni. Ebbene nel '92 Viligiardi era tra i convocati ai Giochi Olimpici di Barcellona. Dalla Roma '70 Giovanni sfornò tanti altri campioni, in quasi tutte le sezioni, nell'Artistica, nella Ritmica e nell'Aerobica. Abbiamo vissuto insieme per 40 anni, quasi in simbiosi. Per me è sempre stato un punto di riferimento, un esempio da imitare ed oggi impossibile da sostituire. Una forza della natura, un atleta sanguigno, spontaneo e dalla classe innata, che se avesse avuto la regolarità di Menichelli, forse avrebbe vinto anche

di più. Uno dei più grandi ginnasti d'ogni tempo. Mi emoziona il solo parlarne al passato"

Curriculum Sportivo dell' Olimpionico Comm. Prof. Giovanni Carminucci

Nato a S. Benedetto del Tronto il 14 Novembre 1939.

Iniziata la carriera sportiva nel 1949.

Le gare e i risultati più importanti sono:

- CAMPIONATI ITALIANI: 4 volte Campione Italiano assoluto (1961 - 1967 - 1968 - 1970) e numerose volte Campione Italiano assoluto di specialità.

- GIOCHI DEL MEDITERRANEO:

Napoli 1961: Oro alla Sbarra; Oro alle Parallele; Oro a squadre.

Argento nella classifica individuale; Argento agli Anelli; Bronzo al Corpo Libero.

Tunisi 1963: Oro a squadre; Bronzo alle Parallele

- CAMPIONATI D'EUROPA:

Copenaghen 1959: Finalista in due attrezzi.

Lussemburgo 1961: Oro Volteggio al Cavallo; Bronzo classifica Generale Individuale; Bronzo alle Parallele.

Belgrado 1963: Oro alle Parallele; finalista in diverse specialità.

Anversa 1965: Finalista a Corpo Libero.

Tampere 1967: Bronzo alle Parallele.

Madrid 1971: Oro alle Parallele.

- CAMPIONATI DEL MONDO:

Praga 1962: Finalista alle Parallele.

- OLIMPIADI:

Roma 1960: Argento alle Parallele; Bronzo a squadre (con Pasquale Carminucci, Gianfranco Marzolla, Franco Menichelli, Orlando Polmonari, Angelo Vicari)

Tokyo 1964: Finalista alle Parallele.

Messico 1967: Preolimpionica 4° classificato alle Parallele.

Messico 1968

Giovanni Carminucci si è ritirato dalla carriera agonistica, dopo 17 anni di frequenza in Nazionale, nel 1971 con il titolo di Campione d'Europa alle Parallele.

IN RICORDO DEL DOTT. MARIO MANDRELLI



Durante la mia militanza nei Carabinieri con mansioni prevalentemente investigative, ho avuto più volte l'occasione di conferire con il Dott. Mario Mandrilli per ragioni di polizia giudiziaria, dapprima nella sua veste di Giudice Istruttore presso il Tribunale di Ascoli Piceno e poi come Pubblico Ministero o Procuratore della Repubblica in seno allo stesso Tribunale.

Ho quindi titolo a rendere testimonianza sulle carismatiche capacità direttive che Egli sapeva impersonare nell'esercizio di un ministero di alta responsabilità. E per me che navigavo in prima linea nella selva delle cattiverie umane che tur-

bavano la nostra comunità, avere alle spalle un superiore che in ogni circostanza ed emergenza fosse disponibile a consigliarti nell'adottare misure talvolta estreme, era motivo di conforto e di certezza che agevolava molto le azioni repressive che sovente si era costretti ad adottare. Mai un atteggiamento scostante, impaziente o mortificante anche quando nel cuore della notte eri costretto a disturbarlo: la sua disponibilità e la sua comprensione erano assolute specie allorché casi intrigati od ingarbugliati richiedevano chiarezza di idee ed azioni conseguenti. Ed era allora che la sua sapienza giuridica e la sua profonda umanità emergevano con decisioni in grado di inquadrare fatti ed avvenimenti sotto una concreta luce applicativa superando sofisticati bizantinismi. Anche durante il periodo di quiescenza ha conservato il tratto disponibile e cordiale, dimentico dei suoi notevoli trascorsi di massima

autorità provinciale nel campo della giustizia accusatoria. Era lieto di intrattenersi anche a lungo con gli amici e semplici conoscenti e, con me in particolare, condividere qualche ricordo connesso alle nostre professioni sia pure con ruoli e mansioni diverse. Sicuramente è stato un garantista del diritto per averlo umanizzato al massimo per la sua grande capacità di immedesimarsi in episodi e situazioni che richiedevano esperienza e saggezza di decisione. Anche con noi del Circolo ha mostrato comprensioni prestandosi volentieri ad occasionali collaborazioni a "Lu Campanò" che volle impreziosire con saggi della sua alta cultura. Decisamente il dott. Mario Mandrilli lascia un bellissimo ricordo di Magistrato, di uomo e di padre di famiglia.

Vincenzo Breccia

IL GIORNO DEL RICORDO (10 FEBBRAIO 2007)

Caro direttore,

permettami di esprimere una personale valutazione sul "Giorno del ricordo" che l'Amministrazione comunale, in ottemperanza alla legge n. 92 del 30 marzo 2004, ha organizzato, il 10 febbraio u.s. Nella Sala consiliare, alle ore 10, il sindaco della città, con una breve e documentata motivazione, relativa al significato e all'importanza della celebrazione, ha presentato l'oratore ufficiale, il prof. Paolo Giovannini, docente di Storia Contemporanea all'Università di Camerino, che, non avendo comunicato il titolo della sua relazione prima di incominciare a parlare, avrebbe dovuto trattare il tema, con chiara evidenza scritto sull'invito e sul manifesto cittadino, "Giorno della memoria, in ricordo delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infortuni". Ma non è stato così. Davanti a un uditorio, composto quasi esclusivamente di studenti della Scuola Media "G. Sacconi-A. Manzoni", prima hanno letto una breve, essenziale e corretta "ricerca" sull'argomento tre alunni della stessa scuola, poi è iniziata la relazione del docente universitario. Non ho qui lo spazio per riportare il contenuto, pur in sintesi, di questa relazione che definire ideologica, contraddittoria, faziosa e storicamente inesatta, credimi, è dir poco. Mentre il docente esprimeva, non capivo e con me non capivano gli altri, i pochissimi cittadini presenti, se a parlare fosse stato invitato uno sloveno o un croato "irredento", oppure un vero storico. Ti è sufficiente sapere che quasi tutte le odiosità delle foibe e di altri strumenti di morte e di persecuzione

sono state imputate, prima del conflitto e durante il conflitto, al "fascismo", ai "fascisti", alle forze dell'ordine del Governo "fascista" e della Repubblica di Salò o comunque provocate dal "fascismo" nella tirannica italianizzazione dell'Istria. Pochi accenni agli infortuni italiani negli anni successivi alla fine della II guerra mondiale, e qualche riferimento alle migliaia di cittadini italiani, residenti nell'Istria da molto tempo, costretti brutalmente ad evadere senza poter portare nulla con sé e disprezzati, solo per la colpa di essere vissuti in quelle regioni, per anni e anni. Caro direttore, per capire il tono e la sostanza di quella sciagurata relazione, ti sarà sufficiente alcuni accenni: in un'ora circa di esposizione, non è stato mai, dico mai, pronunciato il nome di "Tito", non è stato mai, dico mai, pronunciato il nome "comunismo", come se a gettare nelle foibe inermi e innocenti cittadini fossero stati i soli fascisti, prima e poi, o come se gli italiani fossero caduti in quegli orribili avvallamenti carsici per colpa della concessione di quelle terre, in gran parte legittima, all'Italia, dai vincitori della I guerra mondiale. Ma c'è di più. Quando ha accennato all'esodo forzato di intere famiglie e comunità, lo storico, che nella premessa aveva dichiarato che non sarebbe stato influenzato nella trattazione da nessun fine ideologico, ha detto testualmente e ripetuto che gli slavi dell'Istria avevano preso possesso delle case dei loro "padroni". È chiaro? Gli italiani non erano "proprietari" di quelle case di civile abitazione, ma "padroni". Da ciò evidentemente si deduce che il docente universitario, ideologicamente, non è un margheritino, un diessino, e forse neppure un rifondatore comunista. Se usa il vocabolo "padrone" per

indicare "proprietario" in una conferenza per le scuole, nel giorno del "ricordo" degli infortuni, degli esiliati a forza, è un vetero comunista, un leninista-staliniano. Mi sbaglio? Ma il sindaco Gaspari, prima di invitarlo, si è informato chi era l'invitato? Era opportuno che a trattare il delicato, tragico, sconvolgente fatto che riguarda tutti gli italiani, di allora e di oggi, ci fosse un docente che di storia vera sa poco e di quella che sa ha una visione distorta? Che accennando al numero delle vittime, propende per quello inferiore (5.000) e tratta da incompetente chi propende per il numero superiore (50.000), trascurando del tutto quello che la maggior parte degli storici oggi accetta, ovvero 10-15.000? Caro direttore, il peggio deve ancora venire. Aperta, come è prassi, la discussione, il primo a prendere la parola è stato il solito, prolisso esponente e storico della Resistenza locale, che ha esaltato la gloriosa Resistenza slovena e titina contro il fascismo di Pavelic e il fascismo italiano. Il lungo sproloquio, ovviamente fuori tema, ha suscitato l'intervento di un altro cittadino, ovviamente di segno politico opposto. Ci mancava solo la rissa, sedata, non saprei se opportunamente, dalla presidente del Consiglio Comunale, che ha sciolto subito la seduta davanti agli alunni della Scuola Media "Sacconi-Manzoni", in parte lieti per l'inaspettata conclusione, in parte sorpresi dal prima e dal dopo, quasi tutti partecipi con battimani e grida da stadio verso i due litigiosi anziani contendenti. Uno spettacolo che non meritavano, diseducativo nella forma e nei contenuti. Caro direttore, a nessun altro è stato consentito prendere la parola. Io avrei voluto prenderla, non per rivolgere domande o fare qualche

obiezione, ma solo per dire: "I tre alunni, rappresentanti della Scuola Media sambenedettese, con la loro semplice, accurata ed essenziale "ricerca storica", facilmente diretta dai loro aggiornati docenti di storia, hanno battuto il professore universitario, docente di Storia Contemporanea, per 10 a 0. Bravi, ragazzi! Elogio ai docenti e alla Scuola Media Italiana! Abbasso il professore, abbasso l'Università! Finalmente gli alunni superano alla grande i docenti, i docenti universitari". Per fortuna, se qualche alunno presente si è sintonizzato con il radiogiornale o ha visto il telegiornale delle 20 dello stesso giorno, ha sentito ben altre parole, chiare, precise, convinte, del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, che ha condannato, da ex comunista, la congiura del silenzio sulle foibe istriane con queste parole: "Non dobbiamo tacere, assumendoci la responsabilità dell'aver negato o teso a ignorare la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica e dell'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali." Per lui, quell'episodio è stato derubricato tra gli incidenti postbellici, locali, inevitabili e trascurabili, mentre fu "un imperdonabile errore contro l'umanità".

Caro direttore, sono veramente addolorato che la nostra città ancora una volta serva da megafono per le esibizioni estemporanee di sedicenti storici e professori universitari, quando sarebbe stato più che sufficiente che trattasse l'argomento nella prestigiosa Sala consiliare un professore di storia dei nostri Licei o delle nostre Scuole Medie. Ce ne sono, credimi, e anche bravi, certo più bravi, più aggiornati e meno faziosi del cattedratico camerte.

Tito Pasqualetti



Su una pubblicazione della Carisap LA CITTÀ DELLE PALME...SENZA PALME di Tito Pasqualetti

Ogni libro di storia patria, qualunque sia l'impostazione metodologica o grafica, di maggiore o minore interesse per il lettore medio, è sempre un arricchimento, soprattutto quando "la patria", la piccola patria, è S. Benedetto che di storia non è oggettivamente tanto ricca; per tale ragione, ogni novità, ogni documento originale o quasi, ogni fotografia e ogni inquadratura di vie, di incroci, di case o di casupole, suscitano una sensazione nuova e un gradimento dello spirito particolarmente in chi qui è nato e vissuto, invitato e guidato a ripercorrere itinerari della sua infanzia e della sua fantasia, nonché le tracce della memoria dei genitori e dei nonni. Questa sensazione e questo gradimento ho avvertito nello sfogliare il nuovissimo *La città delle palme* di Giannino Gagliardi, edito dalla Carisap in data 1 dicembre 2006. Alla grafica elegante ed essenziale, come è giusto e indicato per la stretta natalizia di un Ente finanziario che ha una notevole e raffinata tradizione in proposito, corrisponde l'originale impostazione dell'opera: le immagini, fotografie e cartoline, per lo più inedite e reperite in archivi pubblici e privati, presso fotografi di ampia attività ed arte o dilettanti di genio come Ignazio Brancadoro, seguono anziché precedere le didascalie che non sono tali, ma vere e proprie documentazioni storiche, atte ad illustrare più compiutamente possibile le immagini; una piccola, gradevole, sorprendente storia di una via, di un vicolo, di una piazza, di una spiaggia; in sintesi di un'intera città dagli inizi del secolo scorso fino agli anni cinquanta. La documentazione per lo più plurima, quindi non riferita a una sola fonte, è tratta da giornali locali e nazionali dell'epoca, quasi tutti scomparsi e riflettenti ideologie, posizioni politiche, stili di quasi tutto il periodo, la prima metà del Novecento, nel quale si squaderna la più viva, la più sorprendente, la più dinamica storia del nostro centro rivierasco. Un confronto tra questa pubblicazione e un'altra, recente, di Franco Tozzi, *Come sei cambiata*, è spontaneo se non altro per la ricchezza delle immagini, spesso, ovviamente, simili; tuttavia nel libro di Giannino Gagliardi rarissime sono le foto di oggi, volendo l'attento curatore fissare la città soprattutto nei primi anni del secolo quando tutto, o quasi, era segno di miseria, di povertà, di squallore seppure emergeva una voglia di mutare, di progredire, di cancellare, insieme ai muri scrostati, alle catapecchie, alle erbe selvatiche, ai rari e poveri ailanti, la vita stentata dei funai, dei canapini, dei pescatori e delle loro donne. Alcune notizie attinenti alle fotografie o alle cartoline, ben scelte e selezionate, sono di grande interesse e, credo, originali, almeno per il lettore comune e non specializzato. Chi sapeva, infatti, che la proposta di trasferimento della sede episcopale da Ripatransone a S. Benedetto era già stata avanzata, in seguito a parere favorevole della Congregazione dei Seminari, dal vescovo Luigi Ferri in data 14 luglio 1937, con una lettera *personale e riservata*, al commissario prefettizio, avv. Camillo Valentini? Fa piacere sapere ai sambenedettesi che nel 1903 era già aperta una locanda, *"L'antica e rinomata locanda Moretti, dove si mangia un buon brodetto ad un prezzo modicissimo"*, e che tale locanda si trasferisce, dai pressi di via Forte sull'Adriatica, di fronte alla stazione ferroviaria, nella quale rinnova le sue fortune per merito della cuoca *Madonnettu* (nome, a dire il vero, improbabile per una sambenedettese). Forse sarà meno gradevole, ma vale sempre il *magis amica veritas*, sapere che il sindaco del tempo, il marchese Antonio Guidi, e la stampa, per l'esattezza la *"Vita picena"* del 12 marzo 1910, sono chiaramente ostili alla costruzione di "cinque villini", tra l'attuale piazza Giardini e via Fisaletti, di cui tre ancora esistenti: il primo perché "nella parte migliore della spiaggia stanno sorgendo grandi e brutte case, che guastano l'estetica e la viabilità"; la seconda perché "i nostri villini somigliano alle torri degli Asinelli e di Babele e sembrano proprio creazioni dovute al genio di quella pleiade di autorevoli artisti che *Seppolo* incarna". Il *Seppolo*, così soprannominato dal pettegolo giornale, è Giuseppe Tamanti, amico e collaboratore di Giuseppe Sacconi nel progetto e nei lavori del monumento a Vittorio Emanuele II, ovvero l'Altare della patria a Roma. Fra i meriti dell'opera di Gagliardi vanno anche segnalate, come si è detto, le "artistiche" fotografie del conte Ignazio Brancadoro e i bellissimi disegni di Giulio Gabrielli, che è presente anche in una "marina", dai tenui e romantici colori, nella copertina. Non meno interessante, anzi commovente, è la riproduzione di una *cartolina pro orfani dei naufraghi di San Benedetto del Tronto del 27-28 novembre 1922*, di Giuseppe Mainini; ma più interessante e commovente è quella parte della didascalia in cui è riportato quanto è stato scritto in un giornale dell'epoca: "con una sottoscrizione pubblica, cui aderisce il re Vittorio Emanuele III con 10.000 lire, si raccolgono 90.315,70 lire per i quaranta orfani delle vittime". (pag. 26) Purtroppo nell'ottimo lavoro non mancano errori e sviste, non sempre imputabili all'autore, che, ad esempio, virgolettando una notizia giornalistica o uno stralcio di relazione, non fa notare quanto non è esatto. All'elenco vorrei aggiungere almeno due appunti di non poco conto: stupisce che fra le fonti (ricercato-

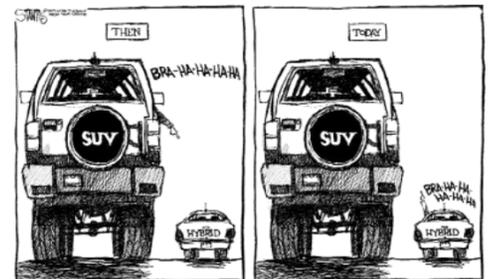
ri o storici locali) l'autore non prenda mai in considerazione il finora maggiore storico della città, Enrico Liburdi, che, oltre a scrivere per mezzo secolo articoli, saggi, recensioni sulla storia locale, ha pubblicato nel 1950 la più bella e documentata storia su S. Benedetto, *San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli*. Se Gagliardi l'avesse letta, almeno in parte, avrebbe avuto in mano la più esatta ed essenziale toponomastica della città con tutte le variazioni cronologiche dall'Ottocento al 1950; l'altra evidente lacuna consiste nel non considerare il quindicinale/settimanale *L'Operaio* di don Francesco Sciocchetti (citato, a dire il vero, una sola volta), che è ricco di notizie, di valutazioni e di critiche, attinenti alla conoscenza della cittadina nel primo ventennio del secolo XX. Se non altro, questo parroco, una delle figure più eminenti tra Ottocento e Novecento anche sul piano civile e politico, oltreché pastorale, appare di sfuggita, se pure con folgorante ed esatta definizione, oggetto di "inestinguibile odio e di indomabile amore" (pag.112). Gli errori, facilmente più imputabili al proto o a una non attenta revisione delle bozze che all'autore, sono, ad esempio: G. De Bernardinis, autore di una relazione riservata personale al prefetto di Ascoli Piceno (1932), è chiamato a volte De Bernardis (pag. 35), a volte De Berardinis (pag.37); l'ing. Lino Rossetti (pag.19) ha l'esatto cognome Rosetti; il nostro caro indimenticabile Novemi Traini è diventato "Noemi"; hanno cambiato altresì nome il sindaco Piero Ripani in "Pietro", il sindaco Alberto Cameli in "Umberto", l'attuale sindaco Gaspari diventa "Gasperi", il vescovo Gestori cambia il proprio nome da Gervasio in "Germano". Il cognome esatto di Sanzio Giovannelli, sul progetto-disegno del quale fu innalzata la facciata della Chiesa della Madonna della Marina, è Giovannelli. Il nome dell'Istituto Magistrale Inferiore del 1934 non è "G. Rossetti" ma "B. Rosetti", nome che passerà successivamente al Liceo scientifico, prima parificato, poi statale. A pag. 15 è scritto che Giuseppe Sacconi è deputato del collegio di San Benedetto dal 1886, a pag. 17 dal 1866. Alcuni errori non sono certamente dovuti all'autore del libro ma alla fonte, come nel caso della pagina 39 in cui è scritto che sul viale Ugo Bassi nel 1996 "vengono sostituiti gli alberi vecchi o secchi". A dire il vero, non vennero sostituiti ma tagliati per fare più spazio al parcheggio di auto o più libero l'accesso ai garage di qualche residente. E questa volta non erano i volgari ailanti ma i più nobili aceri "nequondo". Alcune inesattezze, che certamente sfuggono al più attento lettore di "fuori porta", urtano la sensibilità di chi ha conosciuto direttamente o indirettamente i fatti: non si può scrivere che i padri filippini, acquistando il teatro Virginia e l'Hotel Eden, "riducono il teatro in chiesa e l'albergo in collegio". Che cosa dovevano fare? Amministrare il teatro e dirigere l'albergo? Subito dopo, nella stessa pagina (35) è scritto che nel dicembre del 1939 il complesso passa ai "padri sacramentini, i quali lo trasformano in un centro di devozione eucaristica". La verità è che il teatro fu nel tempo trasformato in una vera e propria chiesa, con particolare finalità di devozione eucaristica, e il resto in un Istituto per la formazione degli studenti religiosi e laici, per incontri e convegni, e in una Casa della Congregazione tra le più importanti ed efficienti in Italia. Un'ultima osservazione. Lo scrupoloso autore, volendo illustrare alcune inquadrature di vie e di piazze, nella didascalia premette sempre la toponomastica attuale, limitandosi a trascrivere le variazioni cronologiche solo nella prima foto con lo stesso soggetto per non appesantire troppo la parte scritta. Se non che qualche volta si dimentica come nel caso di pag. 21, dove è riprodotta una bella cartolina a colori del 1901. La didascalia, che è utile allo storico per documentare lo straordinario sviluppo urbanistico e demografico della città tra le due guerre mondiali, porta l'indicazione di *VIALE GRAMSCI*. Un sambenedettese verace, ma anche un osservatore superficiale, comprende subito che quel viale, con quelle poche abitazioni, senza traffico e senza alberi, non poteva avere il nome di Antonio Gramsci che allora aveva dieci anni. Prenderà questo nome dopo la seconda guerra mondiale. Più avanti, a pag. 37, infatti, dopo *Viale Antonio Gramsci*, sono ricordati i precedenti nomi: *del Bagno, della Stazione, viale Regina Margherita*. Va anche notato che alcune fotografie o cartoline non hanno la giusta collocazione soprattutto per l'ordine cronologico: le due immagini parallele dell'attuale piazza Matteotti e di viale Moretti (pagg.138-139) si differenziano per almeno dieci anni; eppure la didascalia della prima dice *Viale Secondo Moretti(1907)*, della seconda dice *Viale Secondo Moretti(1902)*; sembrano tutte e due posteriori alla data scritta, comunque, in ordine inverso. Non si è accorto Gagliardi che le foto di pag. 138 e di pag. 132 sono dello stesso periodo o quasi? De hoc satis per non sminuire un lavoro serio, che ha richiesto tempo e ha dimostrato capacità indubbia di indagine storica. Ma un'ultima osservazione all'autore va fatta: ammesso il suo evidente amore per S. Benedetto e la sua storia, perché ha intitolato il bel libro *La città delle palme*, se di palme nelle fotografie e nelle cartoline se ne vedono pochissime e appena riconoscibili, in quanto ancora tenui arbusti negli anni venti e trenta? È il caso di dire, parafrasando il nostro Leopardi: "Vedo le mura e l'arco (quello dei Fiorani), ma le palme non vedo". Non era meglio intitolarlo *La futura città delle palme*?

L'IMMAGINE E' UN S.U.V. (Stupid Utility Vehicle)

Nei nostri tempi decadenti, ovvio, l'immagine è tutto. Non quella poetica, retorica, simbolica, fantastica, motivata, "alta" dello Zingarelli a pag. 851. Oggi si va più sul pratico, diciamo sul cafone. Per esempio l'immagine che funziona è il S.U.V. nero. Argento. Fiammante. Come uno scarafaggio. Possente. Vetri scuri, sedili in pelle, navigatore/dvd, ruote grasse lucide minacciose che ti senti come un piccione zoppo, morto, quando ti puntano. Per lui le strade come vicoli ma passa comunque. Ti intimorisce, ti scansa, ti si ruba la precedenza, occupando sempre il doppio dello spazio. Nel cofano da portaerei cavalli a gogò che tirerebbero un palazzo. Tenuti buoni, alla catena, certo incattiviti, drogati da litri e litri di carburante, lo zuccherino per star quieti. Il S.U.V. pare ti guardi dall'alto, invece manco ti calcola. Sei tu che lo guardi (con invidia?...), voilà, lo carichi d'immagine e lui gode. Automaticamente, come quando chiami uno al telefonino e insieme glielo ricarichi. In tanto diluvio di spazio, l'e-

quipaggio del S.U.V. è massivo due persone. Finanche tre tonnellate d'acciaio e tecnologia per spazzare due piccoli palestrati, abbronzati, occhiali scuri pure di notte, berretto a tegola pure all'ombra, telefonino in eccitazione. Vestiti come in tivvù. Questi due manichini di carne, naturalmente, non portano (meno male) il S.U.V. (di papà) in campagna, in montagna, per sterrati e boschi a sporcarsi e a essere poco visto. Lo guidano in città, come su binari preferenziali, insistentemente sul lungomare, al centro, in siti ad alta concentrazione umana, indugiano davanti ai caffè modaioli (divieto di fermata!) alle vetrine d'abbigliamento di scarpe e di stivali che se t'azzardi a farlo tu con la tua opel verdina ti multano a sangue prosciugandoti i punti. Loro possono. Sono ammirati. Un S.U.V. tira l'altro, così a qualsiasi ora te li ritrovi a grupponi dappertutto meno che davanti a un teatro, una libreria. Sembrano indaffarati. Corteggiati anche dai vigili. L'immagine monta. La funzione dei S.U.V. e dei loro paguri è dunque un mistero.

Intervistate certe mosche capitate per caso negli abitacoli supercondizionati e supermusicati è emerso che parlano fitto ma economizzano i vocaboli, non più di 200. Si danno appuntamento telefonico per prendere appuntamento telefonico per telefonarsi a una certa ora. Lavoro? Politica? Vita? Non scherziamo. Massimo vacanze. Guardano fuori, registrano il figurone. Image oblige...Lo Zingarelli dovrà proprio ristamparla la sua pagina 851.



PGC



G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVI VA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it

Reportage - dpr of KOREA 2ª parte

di Indomito Latini



MOBILITAZIONE

Durante i trasferimenti verso le province si incontrava migliaia di soldati che facevano manutenzione delle strade. Con mazze e scalpelli, frantumavano la superficie in cemento, la riducevano a dimensione di breccia per poi ricostruire nuovamente il manto stradale con lo stesso materiale. Un lavoro massacrante eseguito con celerità ed impegno asiatico. Pensavo che non l'avrebbero terminato mai, invece sono riuscito a vedere il nuovo manto stradale già utilizzabile. Altro evento di mobilitazione generale a cui ho assistito è stato quando, all'epoca della semina, si sono mobilitati tutti i cittadini di Pyongyang e dintorni. Per circa una settimana gli uffici statali chiusi. Gli impiegati, burocrati, operai, si sono avviati a piedi verso le campagne per andare a lavorare la terra. La maggior parte di essi portavano delle ceste piene di materiale fertilizzante di origine umana ed animale. Dopo una giornata di lavoro duro, sempre a piedi, tornavano in città. Le strade erano come invase da formiche.



ATTIVITÀ UMANITARIA

Durante le missioni ho visitato Ospedali pediatrici, scuole elementari ed asili nido, prendendo accordi con le autorità locali per l'espletamento delle attività di interventi. L'approccio con la gente in questi luoghi era differente rispetto alla capitale. Avevo stabilito un rapporto fraterno con le autorità e le famiglie dei bambini. Mi intrattenevo molto con loro e questo è servito per avere la loro fiducia. Il controllo della informazione da parte del Governo si manifesta sin dalla infanzia. I bambini crescono con l'idea che tutti gli occidentali sono loro nemici, che il loro tenore di vita è il migliore al mondo. La loro tecnologia la più avanzata, etc. Quando parlavo di queste cose con i coreani, ero sempre molto cauto e davo informazioni e giudizi molto gradualmente. Non conveniva contraddirli e far sorgere dei dubbi alle loro convinzioni.

WONSAN

In questa Città sono riuscito ad andare in posti dove altri non sono mai potuti andare. Ho avuto riunioni con le madri dei bambini che frequentavano asili e scuole elementari. Ciò può sembrare banale, ma in questo paese contatti diretti con occidentali sono molto difficili. Il responsabile di ECHO, un inglese di base a Pyongyang, quando ha saputo di questi incontri voleva partecipare, ma le autorità non gli hanno dato il permesso. Era inferocito per

il diniego ricevuto. Lui rappresentante europeo dei donors, non aveva accesso dove io, suo subordinato, ne avevo. Dovetti intercedere con i miei "amici politici" per fargli dare l'autorizzazione e farlo venire in missione ufficiale, cosa che si è realizzata due settimane dopo, con sua grande soddisfazione.

INCONTRO CON I BAMBINI

Quando arrivavo nelle scuole, i bambini erano organizzati in cori, danze e musica. Erano felicissimi di esibirsi, sotto lo sguardo vigile degli istruttori. Alcuni bambini dediti alla musica, utilizzavano dei bossoli di proiettili di varie dimensioni pendenti da un'asta, ricavandone un suono del tipo del vibrafono. Le autorità ponevano molta attenzione alla educazione dei bambini, pur nella grande difficoltà economica in cui versavano. Dicevano che i bambini meritavano il massimo dell'attenzione in quanto erano il futuro del Paese. Gli edifici erano molto freddi per assenza di riscaldamento ed i bambini, vestiti molto leggeri, apparivano molto vulnerabili alle malattie. Vederli così contenti e fragili mi metteva tristezza ma anche mi caricava ad andare avanti col progetto, nonostante le difficoltà climatiche, ambientali e burocratiche.

RIMORSI!

In quei momenti pensavo che tutto sommato i bambini africani erano più fortunati, visto che non erano esposti a quelle temperature. Avrei voluto chieder loro perché non investivano più risorse per loro invece che per gli armamenti, ma non era assolutamente il caso. Avevo tanta voglia di parlare liberamente con loro e le loro madri per sapere di più della loro vita quotidiana, poter visitare le loro case, ma non era possibile, vuoi per la barriera della lingua, ma specialmente perché erano rigorosamente controllati, insomma inavvicinabili se non in presenza delle autorità. In questa città vi è un porto mercantile, peschereccio e militare importante. Sono riuscito ad entrarvi, cosa difficilissima perché **off-limits**. In quel periodo, da questa città furono lanciati due missili verso il Giappone senza arrivare al bersaglio. La cosa fece molto scalpore sulla stampa internazionale. Ho curiosato tra la flotta di pescherecci in ferro, molto vecchia e mal ridotta. Quell'ambiente mi sollecitò la voglia di mangiare del pesce. Ne volevo comprare, ma non era possibile. E' stato più facile averlo in regalo! Nelle vicinanze c'è una bellissima spiaggia, meta di turismo estivo. Vicino Wonsan c'è una cittadina per le vacanze estive dei bambini, Songdowon International Children's Camp. Sono andato a visitarla grazie alle amicizie. Ne sono rimasto impressionato. Oltre ad essere un complesso bellissimo era strutturato per insegnamenti e divertimenti di molti tipi, culturali, sportivi e ricreativi. Nei mesi estivi vi arrivano bambini da molte parti dei paesi amici della Corea, il tutto gratis.

KAESONG

Città molto antica e bella, con molte casette tradizionali, posta vicino al confine con la



Corea del Sud. Nelle campagne circostanti crescono le migliori radici di Ginseng, grazie al terreno, all'acqua ed alle condizioni meteorologiche. Ne ho gustato il sapore bevendolo regolarmente. Tra le proprietà contenute, combatte i radicali liberi e conserva la giovinezza!!! Intorno a Kaesong vi sono numerosi monumenti e tombe di re, testimonianze delle antiche origini coreane. I cittadini delle due Coree sono molto orgogliosi di avere una storia comune antica di 5.000 anni, originata dalla dinastia Koguryo, e non sopportano il fatto che da diversi decenni sono divisi.



PANMUNJON

Cittadina posta sul 38° parallelo. Il padiglione, posto al centro della linea di demarcazione tra Sud e Nord Korea, dove nel 1951 è stato firmato l'armistizio tra DPRK e il Sud Corea, stranamente rappresentata dagli USA sotto l'egida dell'ONU, assume una grande importanza storica in relazione alle vicende belliche di questo paese e dei loro alleati. Da una torre, gli ufficiali mi hanno mostrato la parte sud della Corea, dove si vedevano circolare solo militari e molti di essi erano Marines degli USA. Sono poi andato a visitare (da lontano) il muro che divide le due Coree.



CONCRETE WALL

A pochi Km da Panmunjon, su delle alture, fornito di binocoli, ho osservato parte di una muraglia lunga 240 Km. Alta da 5 a 8 mt, con una base da 10 a 19 mt, fu costruita dagli USA e sud coreani per impedire infiltrazioni dal nord verso sud e si estende dal mar cinese al mar del Giappone. Sono caduto dalle nuvole. Stante alle informazioni occidentali, l'unico muro della vergogna esistente si trovava a Berlino! Non avevo mai sentito di questa vergogna ben più estesa! Potenza dei Media.

NAMPO

Ero a Nampo, città sul Mar cinese, dove c'è un porto con un cantiere navale molto importante. Mentre giravo in macchina, si sono sentite le sirene di allarme come da attacco aereo nemico. Tutto il traffico si è paralizzato. Io con l'autista fermi in macchina, mentre la gente correva ai rifugi antiaerei. L'esercitazione è durata per due ore. Tra le due Coree c'è solo un trattato di armistizio, ed i nordisti, data la presenza armata statunitense in Sud Corea, mantengono uno stato di allerta di guerra continuo. Terminato l'allarme, la vita è ripresa normalmente. In questo paese non ho avuto nessun tipo di contatto con i locali. E' una zona molto militarizzata.

SINUJU

Andato in missione a Sinuiju, città del nord al confine con la Cina, con un permesso sono andato alla dogana di frontiera per ricevere del materiale proveniente dalla Cina. Da qui vedevo le luci multicolore che illuminavano la sponda cinese, ed era un contrasto violento con l'oscurità della sponda dove ero io. Avevo l'immagine visiva di un mondo diverso separato da un fiume-confine, lo Yalu. C'è un ponte in ferro che anni addietro collegava i due paesi, ma durante il conflitto l'aviazione statunitense aveva distrutto la parte coreana senza danneggiare la metà cinese. Mentre ero nell'area della dogana ho assistito ad una scena umiliante e triste. Per qualche motivo che non ho capito, un ufficiale ha preso a schiaffi una ragazza soldato pubblicamente. Questa è rimasta impassibile, poi si è diretta in un locale al riparo da occhi indiscreti e si è messa a piangere copiosamente. Terminato il mio impegno, sono tornato in albergo. Da qui non mi è stato possibile uscire neanche per fare una breve passeggiata. In quanto città di confine, ci sono controlli rigidissimi per impedire le fuoriuscite di coreani verso la Cina. Pertanto anche per stranieri era preclusa qualsiasi possibilità di contatto con coreani o girare liberamente per la città.

VIAGGIO IN TRENO

Nel viaggio di andata e ritorno effettuato in treno, avevo speranza di poter parlare con dei viaggiatori, ma era una pia illusione. La gente era in imbarazzo anche a star seduta vicino ad un occidentale, figurarsi a cercare di parlarci. Mentre il treno correva, osservavo il territorio che scorreva davanti ai miei occhi. C'era desolazione, pochi villaggi con case molto vecchie, pochissimo terreno coltivato e molte fabbriche abbandonate per mancanza di ordinatori e pezzi di ricambio, conseguente al collasso della Unione Sovietica.

FINE MISSIONE

Portata a termine la missione disbrigo tutte le formalità per lasciare il paese. Le autorità sono state molto gentili e formali. Mi hanno ricevuto ad alto livello, ringraziando me e la mia organizzazione per l'aiuto dato. Mi sono accomiato promettendo loro che il giorno in cui la situazione politico-militare si fosse normalizzata, sarei tornato in questo paese in vacanza per visitare le molte bellezze naturali che ci sono, ma da come vanno le cose, non credo proprio che ne avrò l'opportunità. Di questa esperienza mi è rimasto il ricordo dei molti bambini visitati negli asili e negli Ospedali in condizioni di profondo disagio. Ricordi che risvegliano memorie di situazioni analoghe vissute in altri paesi. Speravo e spero che un giorno questi bambini abbiano un futuro normale, che possano comunicare liberamente con bambini di altri paesi. Che possano avere una proiezione nella vita degna di una umanità decorosa, giusta e felice. Seguìto a sognare!



PRODUZIONE
TENDE DA SOLE

PERGOLE
IN LEGNO

GRANDI
COPERTURE



15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi

Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

QUESTO CALDO INVERNO

di Nicola Piattoni



Nei nostri luoghi l'inverno è solitamente mite. Il clima di tipo mediterraneo raramente vede le temperature scendere sotto lo zero termico e comunque solo per brevi periodi dell'anno. In particolare la nostra costa, felicemente collocata sotto lo sperone del Conero, risulta ben protetta dalle temibili perturbazioni nordiche che fanno fatica a superarlo. Da noi la neve è un evento occasionale e per le scenografie che riesce a realizzare, posandosi su palme e spiaggia, quasi speciale. Ma l'inverno di quest'anno non è stato solo mite, è stato particolarmente caldo. Caldo anche a gennaio e febbraio che da sempre sono i mesi più freddi. Senza arrivare alle previsioni catastrofistiche che ormai quotidianamente i mass media ci propinano nei telegiornali e nelle trasmissioni specializzate sino ad indurci la depressione, il buon senso ci avvisa che qualcosa non va come dovrebbe e che un cambiamento comportamentale si impone, non potendosi ignorare le ragioni della natura. Natura da godere, che possiamo anche utilizzare, ma che bisogna proteggere rispettando i limiti del suo equilibrio. Il nostro modello di sviluppo economico di tipo occidentale, che per molti aspetti condivido, manca di autoregolamentazione. Non tutto si può sacrificare al benessere ed al profitto ma si deve contenere lo sviluppo economico e sociale con l'ambiente e con i naturali diritti dell'umanità. Ed è principalmente compito di chi ha la responsabilità del governo salvaguardare questi principi essenziali. La trattazione dell'argomento è ampia e coinvolge numerosi aspetti della questione che non possiamo esaminare tutti in questa sede. È prioritario eliminare, quale combustibile, il petrolio ed i suoi affini, reperendo fonti energetiche alternative e rinnovabili, ma è anche urgente adottare provvedimenti innovativi. Vogliamo richiamare l'attenzione del lettore su due questioni di fondo che potrebbero essere particolarmente significative. Nel mondo si continua a deforestare specialmente nelle zone tropicali e sub tropicali che costituiscono con il loro patrimonio arboreo il polmone verde del globo. La foresta Amazzonica è sempre meno estesa e nelle regioni più povere, le ragioni della sopravvivenza quotidiana spingono le popolazioni autoctone a bruciare alberi per recuperare pascoli o a tagliare piante pregiate per vendere legnami esotici. Salvaguardare queste foreste è di interesse prioritario per l'intera umanità. Si dovrebbe

provvedere all'istituzione di "parchi naturalistici di interesse mondiale" finanziando lo sviluppo compatibile delle popolazioni autoctone con il sostegno economico di tutte le Nazioni. Un'utopia politica ma una grande speranza collettiva. Inoltre è demagogico ritenere che i cosiddetti "paesi in via di sviluppo" siano autorizzati ad inquinare senza ritengo alcuno per favorire l'industrializzazione selvaggia e quindi il rapido raggiungimento del benessere economico. Le tecnologie attualmente disponibili permettono di produrre con contenuti livelli di inquinamento ma non vengono adottate dai paesi emergenti (Cina, Korea, India, ecc.) per mantenere bassissimi i costi di produzione ed alta la competitività dei propri prodotti sui mercati internazionali, a scapito della umanità intera. Ed il buco nell'ozono si allarga. Anche a livello individuale si può contribuire a diminuire l'inquinamento, ma per ragioni economiche o solo per abitudine o pigrizia non si adottano accorgimenti semplici ma efficaci, che sommati insieme concorrerebbero alla attenuazione del problema in argomento. Tra i tanti voglio ricordare che la raccolta differenziata della immondizia, facilmente sostenibile dalle famiglie, importantissima per recuperare risorse, ancora non decolla e la percentuale di materie riciclate non supera il 10% della disponibilità nonostante una costante campagna di informazione ed "isole di raccolta ecologica" ben distribuite per l'intera città. La quantità di polvere sottili presenti nell'aria supera costantemente la "soglia di guardia" prevista dall'autorità sanitaria, perché nessuno rinuncia all'auto per ricorrere al mezzo pubblico o alla bicicletta, né i parcheggi predisposti dalle amministrazioni consentono la rapida collocazione dei veicoli privati nello scacchiere urbano, costringendo le auto a girare a vuoto per ore intere. Anche la metanizzazione dei mezzi pubblici è importante e l'attuale amministrazione ha già predisposto in merito. Nelle nostre case sarebbe importante migliorare l'isolamento termico ricorrendo anche a nuove tecnologie che si possono applicare all'esterno del fabbricato (cappotto termico); sostituire le lampade ad incandescenza con quelle cosiddette a "risparmio energetico", che a parità di luminescenza consumano molti meno watt; installare pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria; cellule fotovoltaiche per una piccola produzione di energia elettrica; realizzare un doppio impianto per l'acqua sanitaria (sciacquone) e quella potabile, sempre più preziosa, ecc. ecc. Senza dilungarci oltre nella elencazione dei tanti possibili accorgimenti che potrebbero adottarsi nell'ambito individuale e familiare, mi auguro che l'anomalia di questo caldo inverno ci aiuti ad acquisire una coscienza collettiva più sensibile alle tematiche dell'ambiente che è la maggiore eredità che noi possiamo lasciare ai nostri figli e ci induca ad agire rifuggendo pigrizia ed egoismo, e la filosofia decadentista di "Après de noi le deluge".

Folklore sambenedettese: usi e costumi IL MATRIMONIO NEL PASSATO

di Isa Tassi

Il marinaio era lo sposo ideale per la "fantella" sambenedettese.

Un canto diceva:

*"Piglia lu marenare o figlia bbella
ca te lu fa magnà lu pà de grane
e prime lu magnave de semolella;
piglia lu marenare, o figlia bbella"*

Ma un altro canto popolare, disfattista, a sua volta ammoniva:

*"Se tu vù fà in fije poverille
u fallu marenare u ncappacille"* (incappa-uccelli)¹

Gli uomini sambenedettesi erano in prevalenza taciturni. Le donne, in genere, molto loquaci con logica stringente e ammirabile. Dato il loro pericoloso mestiere, i giovani erano destinati ad ammogliarsi presto, con una compagna della loro vita scelta dalla madre; giovane destinata, a sua volta, a generare molta prole.² Nella ricerca della ragazza per il figlio, la madre era aiutata da una comare. Quando il giovane era a terra, perché giorno di festa, durante la processione, quando sfilavano le "figlie di Maria", la madre gli indicava la "fantella" ritenuta adatta. Se anche a lui piaceva, si mettevano in atto gli accorgimenti necessari per l'accordo con la famiglia della ragazza. Si diceva: "Biate chi è parente alla sottana, ma non alle caze". Era la madre del futuro sposo che gestiva tutti i preparativi per il matrimonio e la prima preoccupazione era di volersi rendere conto della quantità e qualità del corredo. Per le figlie infatti si incominciava a preparare la biancheria fin dall'età di due anni. Quando le bambine avevano 8/9 anni, erano mandate presso le Suore della Carità (dette le cappellute) per imparare il ricamo (sfilati, gigliucci ecc.) potendo così preparare il corredo. Molta stoffa era di "accie-cotone", tessuta a casa in larghe strisce che dovevano essere curate, cioè sbiancate, durante l'estate, lungo il fosso. La stoffa veniva bagnata, si stendeva al sole, ed asciutta, si immergeva di nuovo fino a quando non fosse divenuta bianca. Si teneva molto acché il corredo fosse abbondante e ben cucito: 2 lenzuola, federe (quelle "sparecchie"), coperte, tovaglie (una doveva essere di sei metri per apparecchiare un pranzo), sparroni, le camicie da giorno e da notte. Si narra di una certa Antonietta che aveva parecchie figlie e, nel presentare il corredo alla futura suocera, era solita passare da una figlia all'altra i vari tipi di biancheria. La "Verona", invece, aveva figli maschi e se si accorgeva di un tale imbroglio, mandava tutto all'aria. Ed erano liti interminabili, ma se il pescatore era molto innamorato, tutto si risolveva per il meglio. Per l'arredamento della futura casa c'erano accordi particolari: per la camera da letto la spesa era divisa a metà, il materasso doveva essere fatto dallo sposo, il vestito della sposa lo stesso, così come i pochi utensili per la cucina. La preparazione del materasso, che avveniva alla presenza delle due suocere, della sposa e di qualche parente, aveva delle precise regole: in un angolo del pagliericcio o del materasso di lana si ponevano una palma benedetta, una moneta e chicchi di grano. Anche la predisposizione del letto nuziale aveva il suo rituale: due ragazze sistemavano il letto e la biancheria, ben ricamata, veniva consegnata loro da una donna anziana, o la madre o la suocera. Il corredo veniva portato nella casa dello sposo con delle ceste e tutti dovevano vedere la quantità e la qualità e la porta rimaneva aperta perché, chi ne avesse voglia, potesse entrare ed ammirare il quantitativo. Quale segno di rispetto e per essere accettata, la sposa doveva consegnare alla suocera una camicia da giorno ben ricamata, ai cognati una camicia, alle cognate la stoffa per un vestito. Eseguite queste norme, a casa della sposa doveva essere preparato un pranzo, sirnile a quello nuziale. Il matrimonio, di solito, si celebrava la domenica, prima in chiesa poi in Comune. Per il vestito la sposa sceglieva la più brava sarta del paese e poteva essere di qualsiasi colore, anche se il preferito era il nero, perché più costoso, e doveva durare per tutta la vita. Dagli inizi del '900 la preferenza passò al bianco. Quel giorno la suocera donava alla nuora una collana di corallo rosso che, per essere veramente bella, doveva avere il grano centrale grosso come una noce. Quando glielo appendeva al collo diceva: "Possa tu goderteli in pace e possa, con l'uso, ridurli sottili come un

filo di canapa", come augurio di lunga vita. Quando la sposa usciva di casa sotto braccio al padre, doveva suscitare meraviglia a tutto il vicinato che era in attesa di ammirare il vestito.

"- Zitte, sfacciate!.. Arrèsce, ecchela vi!

Avè 'nche llusse, 'nche sseperbia sta!

Asì la veste 'nta je sòne; asì! (senti)

- Quante perzò l'ha jite a ccumpagnà!"

(dalla poesia "Mò passe la spòse" della poetessa Bice Piacentini)

Il pranzo nuziale era preparato in famiglia, vi partecipavano i parenti degli sposi e qualcuno del vicinato. Ci si prestavano i piatti, i bicchieri, le posate, tovaglioli, le tovaglie. Il menu, doveva essere di dodici portate: antipasti con salati vari, due primi piatti, brodo di gallina con stracciatella e maccheroncini fatti a mano con sugo di carne, secondi piatti, lessato di gallina con carciofini sottaceto e arrosto di vitello con contorno di verdura cotta. Seguiva una ricca frittura, olive, carne e verdure, arrosto di pollo con insalata. Il dolce era la famosa "zuppa inglese", fatta con pan di Spagna imbevuto di caffè e liquore, in due strati con crema. Alla fine si ballava, al suono del cembalo, il saltarello e si cantavano stornelli. Gli amici dello sposo facevano allegria sparando bombette che facevano sulla casa dello sposo molte macchie formando, a volte, una specie di corona intorno alla porta. Quando gli sposi giungevano alla loro casa dopo il pranzo, la suocera poneva sulla soglia un asciugamano ove la sposa potesse inginocchiarsi e baciarle la mano chiamandola "mamma". La suocera rispondeva, dando la benedizione: "Figlia, ti accetto e mi rallegro; che tu sia per me una bella nuora."³ La poetessa sambenedettese ironizza sul rapporto tra suocera e nuora e descrive una possibile situazione:

LA NÒRA MINE

Sarrì pòrbie peccate a ddinne male:

cattiva, 'n'jè ccattive, nòne... Avè!

Mije de chèlla 'nn'a trevi Pasquale!

Tante 'n ze ne pò di' pe' cquante jè.

Ce ha cà ddefitte, sci,... nen jè rriale,

mettème,... 'n'jè dde còre còmm'a mmè,...

tristu ce ha prassà lu naturale:

Ddie te ne libbre quanne j'arevè!

'N'jè dde case, mettème,... nen se 'ddatte,

'nu pònte 'nn'u sa mète,... 'n za 'rpeli...

'sogne sempe arefa' chèlle che ha fatte,...

lu sòrde 'nn'u sparagne... jè sciuperate,

lu vève e lu leccà' je piace, sci!...

Ma... a ddimme male, pu', sarrì peccate!



¹ Enrico Liburdi in "SAN BENEDETTO DEL TRONTO negli ultimi tre secoli" A.T.I.M.A. 1950.

² Giovanni Guidotti in "DA SAN BENEDETTO IN ALBULA A S. BENEDETTO DEL TRONTO" a cura del Circolo dei Sambenedettesi, Vol. II Edit. Il Segno, dicembre 1990.

³ Vera Liburdi in "Folklore sambenedettese" da San Benedetto del Tronto storia arte folklore - Cassa di Risparmio 1989

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

IL DENARO PUBBLICO

Dalla stampa abbiamo appreso che la passata amministrazione comunale ha pagato un acconto di 265mila euro al progettista del piano regolatore Ballardini il quale aveva praticamente concluso il suo iter procedurale, mancando alla definitiva approvazione solo l'atto finale del Consiglio comunale. La nuova compagine che si è insediata non condividendo le scelte effettuate ripudia in toto l'elaborato del progettista e si affida ad altro tecnico di sua fiducia che dovrà iniziare una nuova procedura. Francamente rimaniamo perplessi su questo modo di procedere così drastico e definitivo perché pur riconoscendo il diritto agli attuali amministratori di dare una propria impronta ad una procedura così importante per lo sviluppo cittadino, riesce difficile accettare un rifiuto così totale che vanifica una spesa di circa 530milioni delle vecchie lire. Ci chiediamo se non fosse stato più saggio utilizzare ciò che di buono certamente contiene il piano Ballardini perché ci rifiutiamo di credere che sia tutto da scartare. In buona sostanza fin quando si proseguirà con la logica di demolire ciò che altri amministratori hanno attuato solo per partito preso, certamente non si fanno gli interessi dei cittadini.

DROGA

È una tristezza constatarne l'incontrastato diffondersi anche nella nostra comunità. È un fenomeno in espansione che, stando alle giornalieri notizie che vengono diffuse dagli organi di informazione, interessa tutta la nostra Penisola. Il che certamente non ci consola. Secondo i dati diffusi da nostro servizio territoriale delle dipendenze patologiche, lo scorso anno sono stati riscontrati ben 75 nuovi assuntori. È preoccupante la scarsa o nulla attenzione che viene dedicata al fenomeno a livello preventivo nelle famiglie, nelle scuole, nelle parrocchie ed in qualsiasi altro luogo di aggregazione giovanile. Anche i grandi organi di comunicazione se ne occupano solo marginalmente e non comunque con la stessa intensità e convinzione con cui sono state condotte le campagne antifumo, antialcool ecc.

IL BILANCIO PARTECIPATO

Ammirevole l'impegno degli amministratori comunali nel partecipare alle numerose riunioni serali nelle varie sedi dei quartieri cittadini per raccogliere le esigenze delle varie comunità. Ci è sembrato, tuttavia, uno spreco di energie perché le necessità locali sono ormai annose e ben note ai nostri politici. C'è da augurarsi, ad ogni buon conto, che da queste esperienze venga ulteriormente sollecitata la loro sensibilità e lo stimolo a far meglio e presto quanto la cittadinanza si attende.

IL PALACONGRESSI

Sono circa cinque anni che è in corso l'iter amministrativo per l'assegnazione in uso del Palacongressi ad una ditta del luogo che aveva vinto una gara europea presentando un progetto di trasformazione e valorizzazione del complesso e non ancora si profila una definitiva conclusione. Frattanto le spese di manutenzione continuano a



gravare sulle casse comunali senza che la comunità ne tragga alcun profitto; anzi il depauperamento della struttura per il suo mancato utilizzo continua a progredire. Né è ipotizzabile l'ulteriore prosecuzione della gestione da parte della macchina municipale qualora si consideri che proprio in questi giorni è stata appaltata a terzi l'apertura e chiusura dell'auditorium annesso alla biblioteca; il che la dice lunga sulla capacità gestionale in materia di convegni da parte della burocrazia comunale. Ed a proposito di congressi, è noto che il complesso del "Casale" di Colli del Tronto lo scorso anno ha ospitato ben 150 riunioni di congressisti con gli intuibili e conseguenti guadagni diretti ed indiretti sia economici che turistici. Da noi invece si programmano trasformazioni in abitazione di alberghi per carenza di clientela.....

LA FOCE DELL'ALBULA



Siamo a conoscenza che esistono sufficienti fondi nelle casse comunali concessi dal precedente governo centrale destinati alla sistemazione della foce dell'Albula il cui spettacolo diventa sempre più repellente per l'evidente trascuratezza. Dispiace notare il silenzio o quanto meno l'apparente inerzia da parte degli organi preposti alla soluzione del problema. Certamente vi sono ritardi dovuti ad intralci burocratici od iter procedurali farraginosi, ma è certo che se vi fosse più determinazione politica l'impulso propositivo potrebbe essere notevolmente migliorato.

VIALE DE GASPERI

È probabile che prima o poi l'amministrazione comunale decida di rammodernare il marciapiede est di Viale De Gasperi, così come è stato fatto per il sofferto ed in parte discutibile di quello ad ovest. È lecito porre il problema in termini dubitativi considerato che con molta frequenza apprendiamo dell'elaborazione di progetti vari che non piacciono a questo o quel comitato di cittadini e si finisce che, per non scontentare nessuno, tutto rimane bloccato. Eppure bisogna pur decidere in un modo o nell'altro.

I MEGA PROGETTI



Ed a proposito di indecisioni ed eterni dilemmi od utopici sogni, vorremmo che allo spostamento verso l'interno dell'autostrada per trasformare quella esistente in circonvallazione od alla famosa metropolitana di superficie, od all'elipporto od, infine, al terzo braccio del porto, vorremmo, più pedestremente, che si ponesse

mano ai lavori più urgenti e correnti quali marciapiedi, ripristino di strade dissestate, fognature e completamento della circonvallazione.

AMBIENTE



Si intende con tale termine "l'insieme delle condizioni sociali e morali in cui una persona si trova a vivere". Trascurando la solita "Sentina" che trova giustamente giornaliero spazio e rilievo sui quotidiani locali, vorremmo rimarcare che anche tutto quel che viene frequentato dai comuni abitanti nell'interno della città fa parte dell'ambiente. Quindi quando notiamo le mura delle nostre case imbrattate con graffiti, iscrizioni o simboli idioti ed incomprensibili, ci sentiamo trascurati ed offesi perché esposti al capriccio, alla cattiveria ed all'imbecillità altrui. Fenomeno che purtroppo dilaga. Non possiamo quindi che plaudire all'iniziativa del Sindaco che ha disposto la cancellazione di tutte le iscrizioni murarie sulle pareti degli edifici pubblici. Se tale esempio venisse seguito anche dai proprietari di civili abitazioni l'aspetto della città ne gioverebbe. E se poi talvolta qualche organo di polizia si decidesse ad esercitare una più assidua vigilanza e denunciasse i colpevoli per danneggiamento, farebbe il suo dovere ed opera meritoria sicuramente apprezzata dalla cittadinanza. In materia di ambiente, infine, non può trascurarsi la diffusa presenza, specie nelle zone più antiche della città, di edifici vetusti, fatiscenti o cadenti che sono delle autentiche topaie. È vero che si tratta di proprietà private, ma è altrettanto vero che essi contribuiscono in maniera notevole al degrado cittadino. È certamente un problema rilevante che non può sfuggire all'attenzione dei nostri amministratori a cui compete l'obbligo di studiare il problema e proporre le soluzioni più idonee con possibili incentivi che stimolino i soggetti interessati a migliorare le loro proprietà.

LA RETARE

La negletta "RETARA" di Piazza Matteotti a seguito dei lavori di "restyling" eseguiti recentemente è stata completamente emarginata dal contesto visivo che originariamente la caratterizzava con il suo



verde giardino a triangolo. Anche l'ancora collocata nelle sue vicinanze che testimoniava un atto di generosità da parte di armatori locali che l'avevano donata, sparisce nell'anonimato che la circonda. Eppure entrambi i manufatti sono i simboli di un'epoca che ha visto intere generazioni di sambenedettesi assoggettati alle dure ed infaticabili lotte per la sopravvivenza. Poiché si parla da tempo di completare la restante area della piazza nella residua parte nord, c'è da augurarsi che sia la "Retara" che l'ancora trovino la giusta considerazione e rispetto da parte dei progettisti e, quindi, una logica e conseguente valorizzazione.

IL MOLO SUD



In attesa che vengano completati i lavori di illuminazione, sarebbe opportuno che, frattanto, la pulizia delle zone interne al porto, specie dove si arena la sabbia che viene trasportata dai marosi, venisse eseguita con un minimo di periodicità settimanale. Ora che la passeggiata viene frequentata con più assiduità non è un bel vedere constatare la presenza di immondizia di ogni specie.

IL VIALE MARINAI D'ITALIA



È quello, per chi non lo sapesse, situato nella zona est dei campi da tennis; ebbene, da quanto le casette degli ambulanti l'hanno privatizzato ad uso esclusivo degli extracomunitari che ne hanno rilevato le proprietà per esercitare i loro commerci, la strada è scarsamente praticabile per gran parte dell'anno. Sicché la magnifiche palme ed i rigogliosi oleandri sono soffocati dalle baracche per cui la bellezza del viale è del tutto vanificata. È quindi del tutto superfluo progettare e realizzare belle opere pubbliche quando poi vengono imbruttite da interventi inappropriati. In proposito non appare peregrina l'idea di spostare le casette a ridosso del lato est del muro della ferrovia nella zona della pineta che dovrebbe essere ammodernata. Ne guadagnerebbero i commercianti perché si sposterebbero verso il centro ed anche la zona sarebbe rivalutata.

Diale *tt*iamoci

Torna in primavera "Dialettiamoci!", la serie di incontri dedicati alla lingua popolare e ai poeti che l'hanno onorata nella loro opera letteraria. Sarà la volta di Divo Colonnelli, Francesco Palestini, Lampo Amadio e Alberto Perozzi, voci poetiche capaci di testimoniare la ricchezza e la varietà del nostro dialetto. Nel percorso si inseriranno, come nello scorso anno, momenti di uso parlato del dialetto da intendersi in un certo senso come laboratorio linguistico e riattivazione della lingua su temi prestabiliti. Siamo sicuri che la partecipazione sarà vivace come nella passata edizione perché c'è ancora nella nostra città un forte legame sentimentale con la parlata popolare che identifica nella storia il nostro modo di essere e di esprimerci.

I Giovedì del dialetto - ore 17,30 - Sede del Circolo

- 19 APRILE** *Divo Colonnelli*: Il dialetto che guarda al futuro
a cura di Tito Pasqualetti
- 26 APRILE** Laboratorio - il dialetto messo in azione:
Quanne sciavame frèché
- 03 MAGGIO** *Francesco Palestini*: La nostra storia che si fa poesia
a cura di Pietro Pompei
- 10 MAGGIO** Laboratorio - il dialetto messo in azione:
Le feste de 'na vòte
- 17 MAGGIO** *Lampo Amadio e Alberto Perozzi*: Le voci diverse del dialetto
a cura di Maurizio Marota

Il nostro Circolo, nella consapevolezza di interpretare un bisogno civile e culturale della comunità sambenedettese, ritiene di dovere e poter lavorare su un progetto di recupero, studio, conservazione e divulgazione del dialetto che configuri un Museo della lingua popolare. Si sta impegnando pertanto a ricercare e coinvolgere nel progetto chiunque possa dare apporti utili a tale scopo, raccogliendo testimonianze significative in voce, parole e oggetti.

Uno degli obiettivi primari, già perseguito nel passato, resta quello di lavorare insieme alle scuole perché il frutto della collaborazione diventi una ricchezza disponibile soprattutto per coloro che, per ragioni anagrafiche, sono lontani e spesso inconsapevoli del nostro patrimonio linguistico.

La ricerca di parole e di modi espressivi caratteristici della nostra comunità non va disgiunta dalla ricerca di immagini che rappresentino le varie realtà del passato in riferimento ai luoghi, alle persone, ai personaggi, agli eventi.

Il Circolo possiede già un bel patrimonio di foto "d'epoca", per così dire, ma desidera arricchirlo costituendo una teca fotografica che possa essere consultata da tutta la città.

A tale scopo rivolgiamo un appello:

- Suggesteci le parole del dialetto che fanno parte del vostro patrimonio linguistico
- Prestateci le vostre immagini fotografiche che ridanno volto al passato

Vi restituiranno (oltre alle foto) un mondo trascorso ma non perduto anche grazie al vostro aiuto

CONCORSO BALCONI FIORITI 2007

Anche quest'anno rientra nei progetti del Circolo dei Sambenedettesi organizzare il V Concorso Balconi Fioriti. Ci auguriamo che l'iniziativa incontri il favore delle famiglie concorrenti sperando che vorranno ulteriormente incrementare le loro adesioni. A tempo debito sarà data necessaria pubblicazione attraverso manifesti e comunicati stampa.



foto marota



foto marota

Monumento ai Caduti e Dispersi in Mare: L'INCOMPIUTA

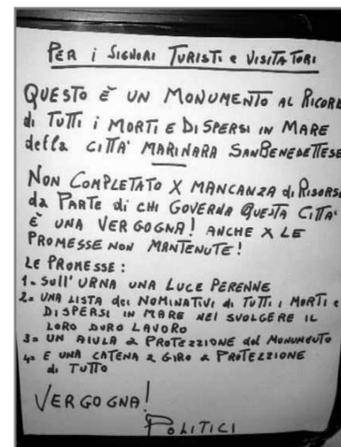
In quanto Associazione che ha promosso il bando di concorso per il Monumento ai Caduti e Dispersi del mare, lo ha mandato ad effetto in collaborazione con tutti gli altri soggetti pubblici e privati rappresentativi delle istanze ideali che sono alla base della sua realizzazione, siamo fortemente interessati al completamento dell'opera. Tanto riteniamo indispensabile la sua sistemazione per il decoro del



foto marota

monumento e per il suo altissimo significato sacrale che

non abbiamo atteso questa amministrazione per farne richiesta verbale e scritta. Al di fuori di ogni logica di partito, ci siamo prima rivolti al Sindaco Martinelli, poi al Commissario straordinario e già da qualche tempo al Sindaco Gaspari. Prendiamo spunto dalle proteste in corso per ribadire la nostra richiesta e auspicare che si realizzi in tempi brevissimi quanto da tutti atteso.



COMUNICATO AI LETTORI

Non è infrequente la lamentela da parte dei soci che non ricevono il nostro giornale. Poiché si ha l'impressione che non ci sia una giusta consapevolezza sui tempi di uscita de "Lu Campanò", è opportuno precisare che normalmente esso viene pubblicato quattro volte l'anno e cioè nei mesi di marzo - giugno - settembre e dicembre.



STILFORM
di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 582586 - 588942



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione
Giuseppe Marota

Redazione
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Lorenzo Di Buò, Giandomenico Dimarti, Indomito Latini,
Marisa Loggi, Tito Pasqualetti, Aldo Spinozzi, Isa Tassi

Servizi fotografici
Foto Capriotti, Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa
Fast Edit